

ARTE

TA



E
 LOR
 RVT
 VOSO
 Del
 LAVL
 RTALE

In arens Illi
 Nubibus ipse Vesens
 hinc Armis
 et tunc tonat

Dom. Serran
 1610

B. Thibout, scul.

L'ALLORO
FRUTTIVO

DI

D. GIUSEPPE ARTALE
CAVALIERO AVREATO

COSTANTINIANO
DI SAN GIORGIO.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSMO
MEDICI.
GRANDUCA
DI TOSCANA.



IN NAPOLI,

Per Nouello de Bonis MDCLXXII.

Con licenza de' Superiori.



SERENISS. ALTEZZA.

IN quegli Anni (e ben dirò felici) ne' quali non sò, se l'A.V. Serenissima godeua di vedere il Mondo, come saggia; ò di mostrarsi al Mondo, come miracolo passaggiero del Mondo; quando nouello Giove peregrinante andaua misurando con la Maestà del piede, ed esaminando coll'Altezza dell'intendimento quell'V niuerso, che meritaua gouernar con la mano, ed ingrandir collo Scettro: anch'io incontra la destra fortuna di potere adorarla come Nettuno sù l'inclite, e marauigliose acque della Città Reina dell'Adria; come è l'vno, e l'altro Polo ambidue conuertiti in vno Egitto la idolarrarono, come vn Sole, che circondaua, ed illuminaua la Terra, ed appunto col silenzio, impietrati dallo Stupore d'ammirare vn Gran Principe, che ad ogni passo feminaua vna Marauiglia, ed ad ogni accento multiplicaua vna Dottrina. Il mio indot-tissimo talento in tanto fù anche vno di quelli, à cui se toccò in sorte d'ammirar le Grandezze dell'A.V. Ser. ottenne anche l'altissima grazia d'esser mirato dall'A.V. e fauoreggiato pure souera ogni mio merito de' dottissimi suoi congressi, doue qualche mia compositione fù letta, e corretta dal suo sapientissimo intendimento: e quiui io ammirai nel massimo ingegno della sola A. V. la plausibile Massima del gran Platone, che, ò i Filosofi debbon regnare, ò i Regi debbon filosofare; ed appunto apertamente per mon-
a 3 dano

dano consuolo, e per terreno miracolo, ben si vede, che l'inclito Scettro dell'A. V. Ser. è di Filosofo, e la Regia sua Filosofia formidabilmente armata è di Rè; atteso l'A. V. gouerna i suoi Stati, come Prudente, ed adorabile; egli difende, come Coronata, e temuta. io dunque idolatrandola, come Sapientissima, & adorandola, come Sacra. debbo consecrarle quelle Rime stesse, che la grandezza del suo intelletto le rende grandi quando volle degnarsi d'v dirle; e gliele dedico doppiamente fregiate primieramente dal Titolo d'ALLORO FRUTTIVO, di cui serba come Grande, e come Sapiente doppiamente Coronata la Regia frôte, ed indi illustrate in ogni Soggetto dal Nome d'vn Personaggio de' più Cospicui, e de' più Eminenti del Secolo, acciò si presenti per oggetto d'vn guardo d'vn Gran Cosmo, (che val d'vn Gran Mondo) il migliore d'vn Mondo; e direi anche, che potrebbero Sacrarfele, come applausi del suo principio al Regnare, se non mi fosse noto, che co' i Cosmi, non solo sono Sinonimi, mà Coetanei gli Vniuersi, e che gli Ercoli Medici cominciano i lor Prodigj imprigionati negli aurei legami delle loro Regie fascie. ed adorandola sù l'Altezza del suo Trono, e viepiù sù quella del proprio suo Regio, e sapietissimo merito colle ginocchia dell'Ossequio. resto inchineuolmente

Dell'A. V. Sereniss. Nap. 28. Gen. 1672.

Humiliss. e deuotiss. Ser.

D. Giuseppe Artale Cau. di S. Giorgio.

L' A V T O R E A C H I L E G G E .



IO (Saggio Leggitore) nel multiplicare frà gli strettoi de' Torchi i falli della poca saggia mia penna, ò non mai, ò di raro hò voluto trasformar qualche mia lettera in Remora, per servir d'inciampo alle vele della tua curiosità gravide da i secondi Zefiri del tuo sapere, in voler leggere (ò meglio dico) correggere i miei componimenti, ti rendo però grazie d'incessante affetto che gli errori de' miei primi libri, (compassionati, anzi favorceggiati gli abetti de' la mia gioventù) mi sono stati (mercè la tua bontà) soddisfatti con premij d'anticipati, e di multiplicati honori, quando la giustizia del tuo sapere dovea castigarneogli con pena d'obliuioni. Quindi io predicandoti per Giudice ò meco molto appassionato, ò troppo indulgènte, còfesso hauer usurpato dal Foro del tuo dottissimo intendimento arbitrij troppo al mio merito superiori. Presuppette dunque meco la tua aquisità, e tocca la mia fortuna, non isupire se il mio inchiostro torna al Tribunale del tuo sincerissimo giudicio (quantunque per delectarti) macchiato di nuovi delitti. Sò anch'io, che la più ardua Impresa, che possa intraprendere un'huomo col l'vniuerso, si è da nò conosciuto il darfi à conoscere sè le carte; a sò, che l'arditezza d'un huomo intendimento non hà remora più irremissibile per pronocare quei fulmini, che uccidono colla vita anche il nome di quella, con cui

souva la Legge inesorabile, e mortale de' miseri mortali vuol eternarsi: atteso i giusti Aristarchi sono quegli Arcieri, che saettano gli errori di chi cade, nell'errore di poco letterato, e di troppo ardimentoso, non solo in sù le carte, non solo entro la tomba, mà vie più oltre delle carte, mà vie più oltre della tomba. Pure io confessandomi huomo, ed in consequenza errabile, e caduco, se cerco riparare la fatal mia caduta col debile appoggio d'una penna, mi sia cōdonabile almeno lo scriuere; tanto più, ch'essendo falli di penne, è ai carte esser non ponno, se non leggierrissimi. Mà appressiamone vie più al mio scopo; che si è il fine per cui ti dirizzo questa lettera: io mi dichiaro, che quãto hò scritto sinhora (col tate qualche moralità) è stato tutto un errore, sì del mio ingegno senza sapere, sì del mio Genio senza freno, sì del mio Costume senza moderatione: La Giouenezza hauendomi fatto troppo pazzamente sospirare, m'ha precipitato ò in deliri, ò in furori; mà ecco hò mai di quegli errori. L'emende quantunque poche, e frali, poiche io vorrei quelli cancellar col proprio sangue, e questo infinitamente rescriuere non con altri inchiostri, che colle proprie lagrime; purchè fossero di penitente; onde è ben giusto ch'io di tutti i miei vultumi, ripudiando gli altri come ò teneri, ò vani, ò effeminati, abbracci questo almeno più decente cōtra le indecenze della più troppo difettuosa Humanità. M'esplico intanto, afo manifestò in queste mie moralità di correggèr me solo, offendo io solo frà tutti gli huomini il meno conoscitore, non solo de' pregi della virtù, mà anche di quelli dell'anima. Onde co stesso se vol-

l'Arco

l'Arco d' Apollo innalzai le mie colpe, hor col-
 l'Arco della rimembranza di Morte le saetto, e
 l'abbatto; e fulmino i primi co i secondi sospiri,
 acciò à gli errati succedano i contriti; Onde se
 incoraggiarai me stesso à peccare, hor presuada
 anche me stesso à piangere; ed in me conosca il
 Mondo il nuouo Genio, che hò di migliorare il
 vecchio Genio, col ragioneuole desiderio, (se po-
 co viddi, e se molto errai) di rauuedermi, e di
 correggermi. Ecco dunque, ò Dotto, che s'io ti
 scruiuo, era necessario, ch'io ti scriuessi, acciò se à
 te fei noti gli errori, renda à te più cognito il pe-
 rimento: e godi tu, che il più reo di tutti gli hu-
 mini cominci già, già à rendersi. Incontrerai
 nulla di manco in queste carte istesse oltre de'
 Morali, e Sacri, altri varij componimenti come
 Heroici, Lodi, Funebri, Capricci, ed in partico-
 lare Amorosi, i quali però per lo più piegano al
 morale: ne incolpamene tu con tutta seuerità,
 atteso gti hò posti per mischiarti l'utile col dol-
 ce; e far che la mète del leggitore trà gli spineti
 del morale troui qualche fiore per diuertirsi col
 guardo, mà non col cuore; Onde seruano di ri-
 tentione all'altrui mente; mà di riprensione
 alla mia; e vederai, che anche frà quelle Rose
 incontrerai materie, che san pungere, e compün-
 gere; oltre che io dichiaro i meno moderati, ò ri-
 chiesta d'Amico, ò capriccio d'un curioso Acci-
 dente, di cui m'hà tratto à dar di piglio alla pè-
 na la nouità, non la vanità.

Mi han fauoreggiato oltre il mio merito cò
 molti Componimèti in mia lode non pochi vir-
 tuosi del Secolo, mà gli differisco ad honorar-
 mene altroue; poiche essendomi state prodighe
 delle grazie di due Sonetti due Illustri Dame,

non

nã hò vo'luto accomunar queste cõ quelli, dou-
 dofi antepone il loro merito di Dame à tutti
 gli huomini; tanto più, che m'assicura lo sperim-
 ento, di poter tanto efigere dal costume de'
 mie: Amici. I fauori poi, che io soura ogni mio
 merito hò esatti dal Mondo, peregrinando per lo
 Mondo, non potendo la mia debolezza contra-
 cãbiargli à i generosi fatti di tãti Signori, e Si-
 gnore suor, che con parole: Ecco, che tutto distil-
 lato in diuotioni di Cuore, e d'Anima sacro per
 rimembrãza eterna del mio ossequio ad ogn'uno,
 ad ogn'una un Componimento, e mentre, ch'io
 tanto à quelli da me conosciuti, quanto à gli al-
 tri datimi à consacrare dal' a Fama indifferen-
 zemente mi dedico, gradiscano essi unitamente
 l'hoiocar:te; giã ch'io stesso al Tempio delle lo-
 re adorabile preheminenze mi consacro eter-
 namente in voto. Rimane il piú necessario al fine,
 e si è, che in qualunque Sogetta se ti incontrerai
 nelle Licenze di Fato, di Fortuna, di Desti, di
 Paradiso, e simili; mi prozetto, che non mai colle
 vane norme d'un Gentil Pindo hò presupposto
 far ombra di pregiudicio à i sacrosanti Dogmi
 del Cattolico Caluario, per cui debbo viuere, e
 morire.



L'Al-

L'Altezza Serenissima di Madama Sofia,
Principessa Palatina, e Duchessa di Bran-
suich, e Luneburgh, hauendo forma-
to con penna lapis il Ritratto
del Cavalier Artale.

L'Illustriss. Sig.

PAOLINA DONATI

Nobile Veneta ne trasse materia al
seguento Sonetto .



L' *Hasta forte deposta, ecco s'accinge
Di Minerua la bella, e saggia mano
Volto altero à formar; e con sevrano
Saper' e lieue penna ombra, e dipinge.*

*In pochi punti, e breui linee stringe
La forecia di prode Capitano,
Perche contra l'inuita oprasi in vano
Il brando, che al fier Nume il fianco cinge.*

*Da mano alabastrina esposto è fuore
Nero parto, e tra l'ombre hor questo Alcide
Forma perche più splenda il suo candore.*

*Ma che? fatto per lei Scultore Amore
Con scalpello affilato, eterna incide
Sua bellissima smago in mezo al core.*



Passando l'Autore per Verona, ed hauendo
contribuito à i fauori di tutte quelle Illu-
strissime Dame con vna Compositione
Panegirica, si scordò dell' Illu-
strissima Sig. Contessa Liuia.

Ma raccordandogliela l'Eccellentiss. Sig. Ta-
dio Morosini, all'or Capitano per la sua
Sereniss. Republica in detta Città; ed
egli hauèdo seco compiuto con vna
compositione à parte, la sudetta
Sig. Contessa l'honorò col se-
guente Senetto.

La Dama Scordata.

Al Cauallier Artale.



A R: a. e al suono sei sforzo del' Arte,
Che fa delo Stupore ogn' alma ancella;
Sono le voci tue quell' auree anella,
Che san parlando di legar la parte.
Si spieghi in voce, ò pur s' esprima in Carte
E mostro il metro, e tromba è la fauella,
Tromba per sgomentar Morte rubella,
Mostro, che del ben dir glorie comparte.
Scordata io fui, ma memore T' Hà Dio
Fatto di quel, che star douea sepolto
Nel cupo abisso del profendo Oblio.
Hor se mi dai cio, che' l' Silentio hà tolto,
Grazie, ch' io debbo à te dar non poss' io,
Che poco intendo, e quel, che meriti è molto.





Si bona mixta malis scripsere Volumina VA-
tes,
Hic ubicunque leges, Optima ubique leges.



In Congregatione habita coram Eminentiss.
& Reuerendis. D. Cardinali Caracciolo
Archiepiscopo Neap. sub die 23. Octo-
bris 1671. fuit dictum, quod Reu. P. Domi-
nicus Iamęus Soc. Iesu reuideat, & in scri-
ptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franc. Guarinus Soc. Iesu Cong. Ind. Sec.

Eminentiss. Princeps.

Iussu E. T. vidi libellum ingeniosè conscri-
ptam, cui Titulus: *L'Alloro Frustroso del
Caualiere Artale*; & nihil in eo reperi, quod
contra bonos mores faciat, aut ab Orthodoxa
Fide non stet. Typis itaque mandari poterit, si
ita videbitur E. T. Neap. 13. Nouembris 1671.
E. T.

*Addictiss. & humilliss. Famulus
Dominicus Iamęus Soc. Iesu.*

In Congregatione habita coram Eminentiss.
& Reuerendis. D. Cardinali Caracciolo
Archiep. Neap. sub 26. Nouembris 1671.
fuit dictum, quod stante relatione prædi-
cta Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Cong. Ind. Sec.

Illustris. & Excellentis. Sig.

D Giuseppe Artale Cavalier di S. Giorgio
espone à V. E. come desiderando dar al-
la luce dell'e Stampe alcuni componimenti in-
titolati L' ALLORO FRVTTVOSO. Supplica
si commetta à conspicuo Personaggio la Reu: sio-
ne di essi, che à riceuerà à singolarissima gra-
zia, ut Deus, &c.

Magnif. V. I. D. D. Franciscus Malaspina vi-
deat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capi-
blancus Reg. Ortiz Cortes Reg.
Valero Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 29. Octo. h. 1671
Anastasis.

Excellentis. Printeps.

Q Vaporui, infrà sanè opinionem, animi
vo.uptate, corporis, mentisque oculis,
fructibus per onustam Laurum hanc tuis iussis
per quàm cupidè ascendi, Excellentissime Do-
mine: Opus siquidem Lauro nedum, aterna, sed
Cedro dignum. Enthei Vatis Equitis D. Iosephi
Artalis admirari potius, quàm percurrere da-
tum est. Is nimirum in his affabrè elaboratis
elucubrationibus ostenditur Eques Vates: Ut
nec ante, nec post, talem vidisse, aut esse se vi-
suram valeat se se iactare Parnasi Respublica.
Superiores suas merito deestatur Musas, quip-
pe quas lauros sine fructibus irrigantes. Has
tantum vult suas, qua sine exemp. o fructibus
nunc exhibet peronustas. Et si eum cataphractū
lauro innixum, ac gladiolo optantē inspicimus
cala-

*calamum: Marti non minus; quàm Phæbo ani-
mum Sibi tantum aequalem, dicatum agnosci-
mus: Musarum propterea delicias hæcæ typis,
quàm celerrime, posse, & debere dari, nedum
censeo, sed cupio: atque nihil nisi Regia consonū
Jurisdictioni in eis contineri attestor. Neapoli
die 4. Nouembris seculi XVII. Anno LXXI.
Orbis redempti.*

E.V.

Seruus humillimus

V.I.D.D. Franciscus Malaspina.

Visa supradicta relatione Imprimatur, verū
in publicatione seruetur Regia Pragmat.

**Galeota Reg. Carillo Reg. Capi-
blancus Reg. Ortiz Cortes Reg.
Valero Reg.**

Prouisum per S.E. Neap. die 13, Nou. 1671.
Anastasius.

L' ALLORÒ^I
FRUTTOSO
DEL
CAVALIER ARTALE
PROEMIO.

All'Altezza Serenissima
DI COSMO MEDICI
GRAN DVCA
DI TOSCANA.
CANZONE.



A *Effetti, Oggetti, à Dio . Rese infedele
Donna il mio stil cò la sua Fede incerta;
Ciò, che scrissi trascurò ; alma crudele
Entro miei fogli Eternità non merta .*



*Se raggi di Cometa hebbe il mio Sole,
Onde se col suo crin mio pianto eterno;
Hcr da mie carte esclusa , habbia, se vuole
Barbara Donna Eternità d'Inferno .*

A

Qui-



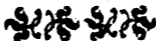
*Quini, in vece d' eccelsi Hinni di lode
Balsami, che sudò Pierio il chiofiro,
Sol con Stigio liquor biasmi, e dislo de
La Proferpina mia Cinico inchiofiro.*



*Hor sì, che se prezzai sprezzo vn Leandro,
Ch' àco per Hero in mezzo à l'acque ardea;
Indi, perche in lasciar ligio Scamandro
Dido à morte consegna, adoro Enea.*



*Se può lo scettro ingelosir più basso,
E degli Attici Tori irte hà le spoglie
Sdegno vn Teseo, ma l'idolatro in Nasso,
Ch' Arianna abbandona, e Fedra accoglie.*



*E benche vn Bromio ella trouasse amico,
Nel trouar di Teseo remoto il legno:
Fù, perche d'empia Donna occhio impudico
Gradir mai non potea, che vn'ebro ingegno.*

D'un



*D'un Demofonte ancora, emulo al padre,
Amo il costume, e la memoria abbraccio,
Che poi, che d'Ilion rompe le squadre
Raccomanda al partir Fillide à un laccio.*



*Non perche l'Idre estingue igniflno Alcide,
Debbon cingergli il crin Quercie, ed Allori;
Ma sol perche manciavano uccide
Donne, del Tormodonte Idre peggiori.*



*Diè, doue pari à Troia, arse una Torre,
A un truce Achille, ad un Tancredi amato
Lauro più bel Pantafilea, d'Hettorre,
Palma men pia d'una Clorinda, Argante.*



*Siasi Triforme in fra le Dee più chiare,
Che Diana chiam'io Dina inui lita,
Se Ifigenia sacrata al proprio Altare,
Danna à le scuri, e poi riserba in vita.*



B quì veggio l'error, forse non visto
 D' Itaco senno, e da campione Ideo,
 Che per Regni non già, ma per l'acquisto
 D'un' adultera chionna ardan Sigeo:



S' arma contra se stesso, Huom, che languisca
 Per empio oggetto, e per beltà crudele;
 Che per donna, che infida altri tradisce,
 E delitto d'un cor l'esser fedele:



*Q*uinci, anteposti hor io gli Empirei azurri
 Ai bassi Ori d'un crin, ligio à l'Etade,
 Se à l' Aura arsi sospir dieds in susurri,
 Deggio à l'Alba offerir pianti in ruggiade.



A che d'inclito Sol titol bugiardo
 Dar' à un'ombra, ò Mortal? son del tuo core
 Idoli di Ludibrio un volto, un guardo;
 Scelerate Deità Lidia, ed Amore.



*Hor de l'onda Acidalia i miei desiri
 Tempri il Giordan; Spiri il Caluario il cãto;
 Ch'io (se pria l'inaffiar stolti sospiri)
 Prendo il mio Lauro ad irrigar col pianto;*



*Che un Arciero al seguir pur hora amante,
 D'un' Arciera anteposto ultimo il Quando;
 Del sacro Spirto à la Colomba auante
 Vò, Cigno attrito, agonizzar cantando.*



*Fiamme à Dio, Lidia à Dio; piaghe, ed ardorì
 Per folgor, ch'è di fango il sen non sente;
 Bocca, ch'eccheggia à miei clamori, mori;
 Ch'io deggia amarla eternamente, mente.*



*Gran Cosmo, hor mentre il fauoloso, e' l'finto
 Per l'istorico Sol cangia il mio zelo
 Scorgimi Tu (san più di Pindo, e Cinto)
 Tue Regie Sfere approssimarmi al Cielo,*



*Se in grande Impresa un grã Principio hà loco,
Deucto (hor già, che in Cosmo un Mōdo esplo-
Ecch'io Cesmo inuocãdo, il Mōdo inuoco, (ro)
Cosmo adorando, io l'uniuerso adoro.*



*Pur Sacro è Cosmo; à lui dà il Cielo i Riti;
Spade Astrea; Troni il Merto; e Glorie il Fia-
Onde regge, e difende i Regni Auiti, (to;
Sol di Quiete, e di Pietade armato.*



*E l'almo il copre? oi sol gli acciar, che un Cristo
Suenar, stende in corazze aspre, e fulgenti;
E'l brando inteso à sacrosanto Acquisto,
Tempra à i calor de' Serafni ardenti.*



*E tal cò i tronchi, onde sur lancie, e Croci,
D'ompie Meschite abatterà le porte;
E i nemici di Dio piagando atroci,
Saprà giusto punir morte, con morte.*

Dau-



*Daide è Cosmo, hor tuoi sudor guerrieri
 Qual già terse ogni Mar, terga il Giordano;
 E volti in sassi i Tuoi Sei Globbi interi,
 Ster, dan Golij semilunati al piano.*



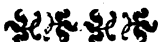
*Pugna, e solo per Te Sciti i giganti
 Come in Flegra spirar, spirino altroue,
 Che Tu solo hai Sei Sfere, onde ti vansi
 Apogeo di Sei Ciel, sonante un Giove.*



*Vanno; (ed Anchorè i Gigli) eccelse, ed alma
 Fatte Imprese; à tue man dotte, e famose
 L'idume al fin consenterà le Palme,
 Libano i Cedri, e Gierico le Rose.*



*Oh, se cangi in Agen Regio il Liceo,
 Quai leggerà per Te, (conuinto, e sangue)
 Tomista Alcide, il Musulmano Anteo
 Sillogismi di Fe scritti col sangue.*



*Si, per Te vinta Atena; auvinto il Moro,
Glorie l'Hebruria tua vanti ammirande;
Preueggo, e taccio; e col silentio adoro
Per Saper, per Valor, per Scettro un Grãde:*



*Che del Regio Tuo Magno inclito, e degno
Hor, che brama spiegar l'Opre, ch'accenna,
Vinto da lo Stupor gela l'ingegno,
Stupefatta di man cade la penna.*



Rauuedimento .

All' Eminentiss. Altezza
CARDINAL LEOPOLDO MEDICI.



L Eggo gli Anni di vita; e di mia vita
Trouo gli Orti del Di fatti Occidenti;
E infinita io pensai linea finita,
Che par d' Anni composta, e son momenti.

Che mi fa l' hauer fatto? ombra sparita
E la Gloria passata a i dì presenti;
E de la mente, e de la Destra ardita
Son già gli ultimi applausi i pentimenti.

Goder? che? quando? ancor traccio il fruire,
Ma in Accidenti, ou'è penar scostanza,
Di dolor in dolor passo al morire.

Pingon felicità Mondo, e Speranza,
E l' Huom crede palpabile il gioire,
Ed è vn'ombra dipinta in lontananza.



In Berito, Città della Soria
 Vna effigie di Cristo di nuouo posta in Cro-
 ce da Giudei per ischernò, spargendo
 molto sangue conuerti i Crocifissori.

All' Altezza Serenissima

DI VITTORIA DELLA ROVARE
 Gran Duchessa Madre di Toscana.



Cristo viè finto in croce, e in viuò hùmo-
 Sparsò dal finto fianco ampio ruscello, (re
 Anco in Croce per gioco è Redentore;
 E ritorna mentito à farsi Agnello:

Quinci, à gara immortal d'Odio, e d'Amore,
 S'altri, à Christo non ver, vero, è rubello,
 Christo, chiuso in sen nuouo il vecchio ardore
 Tutto è quel per clemenza, e non è quello.

D'amor Christo, ò non Cristo auuampa, e coce;
 Tanto, ei stasi, ò non ei, d'alme hà desio, (ce.
 Che per scherzo, ò nò scherzo, è sèpre in Cro-

Tal scioglie, ad appagar popol non pio,
 Di più sangue Orator lingua veloce
 A vil Bugia, la Verità d'un Dio.



Al soggetto stesso.



H *A di morire, hà di suonar desio (santo,
L' Huomo in fallir, Christo in soffrir co-
E ridona à un rio cor di sangue un rio,
Fatto di Copia, Original Spirante.*

*Sì, chi in croce morì mistico Dio,
L' al me in seguir con ripiagate piante;
Per richiamarle homai torna più pio
Sconosciuto Orator, Maschera Amante.*

*Finto, non finge il gran Fattor superno;
Non simulato in simulacro langue;
E sà in croce parlar Larua di Scherno:*

*Ben chi intender nol sà. sordo è più d' Angua,
S' anco in ombra di scherzo, il Verbo eterno,
Vien muto in croce à predicar col sangue.*



Auguro di felici Vittorie all'Armi dell'He-
truria, contra le presenti minaccie
degli'insulti Ottomani.

Per la generosa Virtù

Dell' Altezza Serenissima

DI MADAMA MARGHERITA LVISA
d'Orleans, Gran Duchessa di Toscana
in saper frenare velocissimi Destrieri.



SE, sù i Cillari hor van begli occhi ardenti
Nuovi Polluci à risudar carriere,
Trionfa Hetruria, hai Tu ben destri euenti
Se ripremon destrier Stelle Guerriere.

Cangia in van Tracio stral voli in portenti,
S'han le Palladi tue corsi di Sfere;
Vincon di Cintia i Boristeni algenti
Sù focosi Piroi Soli, e Citere.

Ab, che Diua, e non Donna il Ciel t'ha dato,
Ne di Nume altro ambir. sia questo hor solo
De' Miracoli suoi forse il più grato:

Che voli illesa, oue diuora il suolo;
Già che d'ogni mortal, vada sempre il Fato
A maritar co la Caduta il Volo.



Vna Dama dopo amoroso errore, risoluta
 d'abortire per non iscoprirsi disonorata,
 Parla al Parto, che auuelena,

All' Altezza Serenissima

DI MADAMA SOFIA PRINCIPESSA
 Palatina di Bransuich, e Luneburgh.
 A richiesta di cui, ed alla di cui presenza
 il compose.



TV, c'hai nel Alba tua Sera immatura,
 E sei nel Orto un abortito infante,
 Io ti son madre, culla, e sepoltura,
 Tu vita, e matricida agonizzante.

Sorte è hauer Madre, e hauerla è tua suetura;
 Noci innocente; ancor non balbettante
 Mie colpe accusi; ed io pietosa, e dura
 Madre t'uccido, e ti composti amante.

Mori, morte mi dan le tue dimore;
 Ti dà chi ti diè vita hore sì corte,
 Per suenar con tua morte il proprio errore.

Amor ti diede (oh Dio) la vita in sorte
 A dispetto d' Honore, ed hor l' Honore
 A malgrado d' Amor ti dona à Morte.



Al soggetto stesso .

Al Scenifs. Principe

D. FRANCESCO MARIA MEDICI



SE à nobil Donna, entro amorofo intrico
 Apre il lume Virtù, che Vizio appanna,
 Mori ò figlio; un figliuol à' honor mendico
 Quãdo il ferma la madre, à morte il dannà.

Se il sen, che ti celò, scopri impudico,
 Sen di madre ingannata i' figlio inganna;
 Tu cresci, e sei di me figlio, e nemico;
 Io temo, e son di te madre, e tiranna.

Tal di vita, e d' Honor preso il cer. siglio,
 Fuggo. Amante crudel. Madre homicida
 Col disagio del parto il mio periglio.

Mora pria de la Madre il Matricida;
 Pria, che nasca il Neron Tiranno, e figlio,
 L' Agrippina lo laceri, e l'uccida.



Rac-

Raccordo all' Huomo .

All' Altezza Serenissima
 DI GIO. FEDERICO IL CATTOLICO
 Principe di Bransuich , e Duca
 di Luneburgh.



A Ma l' Huomo ? è di se Leandro , e Mare;
 Sdegnato ? è il Carro , l' Hsppolito , e l' perdu-
 Odiato ? è Busiri , vittima , ed Altare (to ;
 Imperato ? egli è di se Cesare , e Bruto .

Contento ? è Antonio entro dolcezze amare ;
 Grande ? e' Seian dal sourastar caduto ;
 Ricco ? è Crespo per Ciro in fiamme auare ;
 Dotto ? è Orfeo di se stesso Inferno , e Pluto :

Sagace ? accolto entro il suo proprio inganno
 E Perillo mughiante , onde il vegg' io
 Di se Toro , Carnesice , e Tiranno .

L' Huom pria dunque di darsi al tetro Oblio ,
 Quel ben , che al Mondo , è in paragò del d'ano
 Lo rifiuti dal Mondo , e cerchi in Dio .



Mondo

Mondo

*All' Altezza Serenissima*D'ERNESTO AVGVSTO PRINCIPE
Di Branfuich.

Mondo, è vn Teatro, in cui Tragica scena
 Hà nel' Atto final crudo Accidente;
 Specchio, in cui chi si mira è larua à pena,
 Copia del poco, Original del niente:

*Mondo è vn error creduto, e rende in pena
 L' Ascendente d'vn Grande Astro cadente;
 E lascia, vn Mausoleo volto in arena
 Ente real chimerizzato vn ente:*

*Mondo è vn globbo di vento, e Sorte il gira;
 Fola, che quanto mostra il tutto finge;
 Cigno, che canta irrequieto, e spira.*

*Mondo è vna Tela, cue il Destin dipinge,
 Ma bugia d'vn color quanto si mira,
 Ombra di Vanità quanto si stringe.*



Naue sommersa.

*All' Altezza Serenissima*DI GIORGIO PRINCIPE
di Bransuich.

F Vi pur Gione del' Acque, e tuoni ardenti
Per terrore del Mar reffi in sul dorso;
E se il morfi del' Anchore co' denti,
Pur de le vele il diuorai col corso.

Tratte à regger sue Scille Orse fulgenti,
Fortunati vantai corso, e soccorso;
Mar vinsi, e Venti; e pur del Mar, de' Venti
M'ingoid, mi sommerse un soffio, un sorso.

Tal Naue (ohime) ch' altri naufragi addita,
Riaperto in più bocche il fianco absorto,
Ne vien col' Huomo à fauellar sdruscita:

Che'l Mondo, ou' ei tra le miserie è sorto,
Tutto è Regno di Morte, e non hà vita,
Tutto è Golfo d' affanni, e nen hà Porte.



Riflessione

Soura Carlo Magno, portando vn' Anello,
nella di cui gemma ammirauasi l'arti-
ficio d'vn'Horologio.

Al Serenissimo

ALESSANDRO GRIMALDO DVCE
della Serenissima Republica di Genoua.



A Vn dito hai d'Oro additator de t'Hoze
Tròla del tuo morir cerchio inhumano;
Carlo, hor del Magno tuo mira il maggiore,
Se magno hai pur chi ti diuora in mano.

Lieue spirito, al tuo sen spirito d'horrore
Ti trafigge co' punti il fasto humano;
E impari al suo tenor, con tuo terrore,
Ch'anco il tuo Mondo à la sua rota è vane.

Lapida è quella gemma, onde il Decoro
Tomba hà di luce; ed à ecclissar tuoi rai
Tra Sfere di splendor gira vn tesoro.

Tal sù la palma è il tuo Cipresso; e tai
Tuoì frègi son, che di quel cerchio d'Oro
Linea peggior ne la tua man non hai.



Rifles-

Riflessione

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*GIOAN BATTISTA NANI
Procurator di S. Marco.

IL Coruo è l' Huomo, ed è di Titio il core
 Il Mondo, che in lui nutre horride brame,
 Ne sa, se Mida d' Or, Mida d' errore,
 Che l' assaggio d' un gusto à un sazio è fame.

In lui cresce il digiun, varia l' ardore,
 Proteo d' auare forme in ordir trame,
 E Briareo famelico d' Honore
 Pasce con cento man la fame infame.

Ma l' humano volere è in duol profondo
 Labro, che tutto ambisce, e nulla fugge;
 O d' empio Eriston cibo infuondo:

Che se per se nutrir, se stesso ei strugge,
 Tantalo è al Mòdo; e troua il ben del Mondo
 Pomo, che s' allontana, Acqua, che fugge.



Giucoco di Scacchi.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*L V I G I G R I M A L D O
Principe di Monaco.

Questi in dotta tenzon lignei Guerrieri,
C'han di vario color pinco Steccato,
Dicon (Giano à l'oprar) candidi, e neri,
C'hor mite, hor fero, hà due sèbianti il Fato.

*Pugnan Rocche, Delfin, Fanti, e Destrieri,
Pronto un de l'altro à la custodia armato;
Quando Donna più fral vince i più fieri,
Tanto del miser Huom dubbio è lo stato.*

*Quinci, in gare due Re d'armi, e d'honore
Contendon cauti; al'hor, c'hà chiuso il loco
Col deriso d'un Matto il perditore:*

*Qui del regnar l'annidit' à renoco,
Se di due Regi, oue un trionfa, un more, (eo.
La Gloria è un scherzo, il Precipitio un gio-*



Giucoco

Giuoco di Trucco.

*Att. Illustriss. ed Excellentiss. Sig.*IL SIG. PRINCIPE ANDREA
d'Oria.

D *Il Filata speranza urta in un piano (ne;
Duc globbi un legno equal, d'equal confi-
Per dir, che in culla, e in bara, in uso humano
Hà il Grande, e l'vile equal principio, e fine.*

*Girã quai Mòdi, e à un Ponte Astro inhumano
Promette à un Mòdo, à un huò Palme vici-
Ma delusi da un Fuori Auorio, e Mano, (ne;
Van Mondo, ed Huomo à ritrouar ruine.*

*Vinti l'Altro i perigli, anco l'auvince
Destin, s'ei Tocca, e Cade il Rè; ma in tutto
Ei (se stabil'è il Re) vince, e conuince:*

*Per dir, che un Regno, ò siasi in gaudio, ò in lut-
Se à scosse d'Astri il Re resiste, ei vince, (to,
Ma s'è fragile il Re, si perde il tutto.*



Bellezza

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

G I V S E P P E M O R O S I N I
Nobile Veneto.



F *Ero incanto de' cori, e foco interno,
Che il lume di Ragion ~~danni~~ à l'Oblìo;
Bianca massa di terra, in cui discerno
Di te composto il tuo sepulcro, e'l mio:*

*T'odio, e se pria Democrito d' Inferno
Per tue gioie di fango hò riso anch' id;
Hor per glorie di Ciel, con pianto eterno
Esser veglio l'Ermita d' un Dio.*

*Tu Bello, ou' hai di Mirti ombre nocenti,
Sul mio Cipresso à l'innestare la Palma,
Giuda d' Amor ne' complimenti, menti:*

*Poi ch' anco al fin se di mia fragil salma
Van compagni ad un gusto i pentimenti,
Pentimenti non compro à prezzo d' Alma.*



Mondo in tutto bugiardo.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. FILIPPO GAETANO.
Principe di Caserta.



Doni, ma fuggitivo indi è l'Argento,
Che doni ò Mòdo: Anco i Metall' hã l' A-
Doti l' Huõ di Coraggio, e in un momento (le)
Cede se vinse; anco Fortezza è frale;

Se dai virtute? è di miseria, e stento
Virtù compagna: Anco è Virtù mortale;
Dai Scettri? e Scettri pur cangiarsi io sento
In rastri: Hà sue bassezze anco chi sale.

Marcì Bellezza: Ogni Trionfo è duolo;
Sdegnò l' Avante: Era il piacer pazzia;
Cadde chi forse: è precipitso il volo.

Fama è fumo, Aura è Honor, Fasto è follia,
Vita è morir: Mondo s' a pur, ch' è solo
Quanto dai, mostri, e dici, vna Bugia.



Consi-

Considerando vna Pietra d'vn Molino,
Riflette
Sù la vita humana.

All' Eccellentiss. Sig. il Sig.

GIOAN BATTISTA ZOAGLI.
de' Governatori della Serenissima
Republica di Genoua.



(vanto)
Q Vi pietra alpestra, hor c'ha d'industre il
L'alimento del' Huom frange, e di petra;
Misero, e l' Huomo à mobil Sasso à canto
Badar dee dela Morte arco, e faretra:

E poco è vn sasso; ei vien tra fascie intanto
Stretto, à inchinar Sacramentata a petra;
E il lauacro di Fe laua col pianto,
Ed à paga di pianti vn' onda impetra.

Fugge al fin col morire Astro maligno, (te,
E' l'ebude vn marmo; ed hà Tre Sassi in sor-
Vno in Fente, vno in Tomba, vno in Ordigno.

Miser, quanto del' Huom dura è la Sorte,
Ch'ei ritroua à Tre guai, Trino vn Macigno,
Nel Natal, ne la Vita, e ne la Morte.



Alessandro Ambizioso
A Ligurgo Sprezzante.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIUSEPPE MEDICI
Principe d'Ottaiano.



Ligurgo, i Regni hor tù sdegni, e deponi;
E per più Mòdi, al suo grã Genio auanti,
Dona à vn' Ara, oue diè sangue à gli agoni
L'alma d'un Alessandro arra di pianti.

Giunge à vn sì, Gioui à Gioui, e Tuoni à Tuoni
Vn Re; ma i Re tù, che sprezzar ti vanti,
Fai, col fallo d'un Nò, ridere i Troni,
E gir di scorno à imporporarsi i Manti.

Secondate i miei Voti Astri secondì,
Ligurgo in otio, ad Alessandro in guerra
Dategli ò nuouì sensi, ò nuouì Mondì:

Ch'ei trar ben può, sin d'onde il Ciel differra
Gl'Immaginarij suoi Spatij profondi,
Mondi infiniti, e debbellargli in terra.



B

Ligur-

Ligurgo Sprezzante
Ad Alefandro Ambizioso
Risposta

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.
D. L. VIGI P O D E R I C O C A P I T A N
Generale dell'Armi Cattoliche.



Cio, ch'io sprezzo sò seruo; e tu deponi
Cio, che sudasti in sanguinato auanti,
Che i Mondi tuoi, sù i martiali agoni
Misero corri à mendicar co' pianti.

Sen vili i Gioui, effeminati i Tuoni,
Se vnirti à lor col lagrimar ti vanti;
Quinc'io m'innalzo, oue rifiuto i Troni;
E tu t'abbassi, oue sospiri i Manti.

Stupisci; i Regni io con destin secondi
Vinco ad vn Nò; mà tu col piato, ò in guerra,
O rubi, ò vai limosinando i Mondi:

Quinci, hor pensi tua man, ch'armi differa,
E in Ciel vanta occupar Spaty profondi,
Se spatio haurà di sepoltura in terra.



Catone Uticense in atto d'ucciderfi,

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIUSSIA ACQUAVIVA
Duca d'Atri.



Cesare hà vinto? un animo Romano
Per non viver minor, mora maggiore;
Mentre à lui dà lo Scettro Astro inhumano,
Porga à me la mia spada il mio Valore.

Roma, qual man l'acquista, e poi qual mano
La lascia, intenda hor, ch'io mi sueno il core;
Sappia il Popol soggetto à giuogo in sano,
Chi per lui viue, e chi per lui si more.

Fuggo, hor s'io non fugai Procasti; e peni
Roma, ch'attende, à suoi Penati infida
D'huom suo Diuo, e Tiranno Astri feroni:

Ch'io pur, ch'al Genio mio m'offra homicida,
L'Antipatia di Seruitù mi sueni,
La Simpatia di Libertà m'uccida.



Bruto Patricida,

Risponde al rimprouero di Cesare,

Tu quoque Brute fili mi ?

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.***D. GIUSEPPE MARCHESE SERRA**

Duca di Cassano, e Gentiluomo della

Camera di Sua Maestà.



Si, per la culla mia rendo la bara;
 Figlio, ma Bruto son; d'un Bruto il core
 Più figli uccise; e per cagion più chiara
 Hor per Bruto di Bruto il padre more.

*Padre imperante è ben tua morte amara;
 Ma imperato figliuol non nutre amore;
 E à ch'è nacque Roman, sempre fu cara
 Vie più la libertà, che'l genitore.*

*Ti lagni, che il figliuol suscери il padre;
 E tu, Roma in preda con fero artiglio,
 Non apprendesti à lacerar la madre?*

*Figliuol? del padre mio seguò il consiglio,
 Tu di Roma; io di te; fra Toghe; e Squadre;
 Figlio, e Tiranno; ed io Nemico, e figlio.*



Maledictus homo , qui confidit
in homine.

All' Illustriss. ed Excellentiss. Sig.
D. CARLO ANTONIO GVEVARA
Duca di Bouino.



E *Secrabile è l'huom, che in huomo hà fede;*
Hospite amico vn Paride deride;
Helena, lui d'infedeltade eccode,
Ch' altri poi riamando ama, ed uccide.

Il fil, fier Tolomeo con doppia herede
Al congiunto Simonide recide ;
Volge Zopiro à Babbilloni il piede ,
E rende à chi l' accoglie opere infide..

Mente vn Enea nel' adorar Didone;
Credulo Rege empio Domitio affalo;
Traditor Calicrate odia Dione:

Sì, d' Amante, di Re, Seruo, e Riuale,
Di Congiunto, d' Amico, Oste, e Campione
Sempre à la se l' Infedeltà preuale.



Terremoto formidabile
in Ragusa.

All' Eccellenza

DEL SVO DVCE.



Circonferenza il Ciel, punto inchiodato
La Terra è in cetro, e pur tremar la scto;
Come? for se soggetto à mobil Fato,
Cede l'ordine eterno al violento?

Nò; nò scote un Tifeo monti inceppato;
A sueller Tofri ogni Vapore è lenzo;
Ne moue immoto il Suol Spirto esalato;
No Milesia vertigine; ne Vento.

Huom tù sei, che se reo peccbi, e non gemi;
E in peccar Cristo uccidi; Arcan profondo
Vuol, che Cristo morendo il Mondo tremi.

Quinci, hor, che al primo error giungi il secödo;
Già sono (Anzi, che siano i giorni estremi)
I falli tuoi Paralisse del Mondo.



Dal

Dal Visibile l'Inuisibile.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. DOMENICO CARAFA
Principe di Colobrano.

S *Tupisco? un fior chi il pingo? e come è nato
Da un Atomo d'un Seme Orno eminente?
Come il popol Marin; Terrestre, Alato
Hà volo, Nuoto, Corso, Anima, e Mente?*

*Dal proprio ponde il Suol come è librato?
Chi dà à gli Astri, ed al Sol norma assistere?
Come il Mar varia il Flusso; e l'flutto irato
Stanca, e i confin non prerisce un niente?*

*Ah Trino, ed uno à nostre menti ignare
Incompresibil fia, quant' egli è pio
L'increato Fattor d'opre sì rare:*

*Ch'oue un sol guardo, ò un sol pensier d'riax'io,
Miri il Ciel, salchi il Suolo, ò prema il Mare
Veggio, e contemplo in ogni Oggetto un Dio.*



Riconoscimento.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIOAN BATTISTA SPINELLI
Marchese di Foscaldi.



Mondo à Dio; sò, che teco alma imperita
Semi di Speme semina in arena;
Sò, che in Comito stil vista, e sparita
Io son Maschera in Scena, e tu la Scena.

Sò, ch'oue il mar de' tuoi piacer m'inuita,
Io fatto il Passaggier, tu la Sirena,
La morte affretto in lusingar la vita,
E perdo il premio in prouocar la pena.

Sò, che tardi, ò non tardi io son forzato
Giunger, lieto, ò non lieto al passo mio,
Per la strada, che sotre ogn'un, ch'è nato.

Quinc'io, nel rimembrar chi mi son'io,
Pria che stanchi in peccar, lascio il peccato,
Pria, che fugga più Dio; ti fuggo; à Dio.



Mondana felicità inganneuole.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GERONIMO ACQVAVIVA
Conte di Conuersano,



Felicità t'inganna; al danno accorte
Han le Stelle al girar lusinghe infide;
Mill'alme hà in mar di contètezza absorto
Ciel, che piangor ti fà, quando ti ride.

Cesari, ed Alessandri, in lieta sorte
Trouan Figli uccisor, Tazze homicide;
Se ti bacia il Destin, Giuda è di Morte;
Tarpeio il Fato, in solleuar t'uccide.

Quando gioua Fortuna, al'hor più nocce;
Sin da i Pesci hà le gemme, e in un baleno
Muor fortunato vn Policrate in croce.

Nido han sol tra le Rose Angue, e Veleno;
Turbo in Mar, ch'è tranquillo, è più feroce;
Dio ti guardi d'un Tuono à Ciel serena.



Seuire Deo Regnare est.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. CARLO ANTONIO SPINELLI
Principe di Cariati.



Volo, e cado è lo stesso, eccelsa mole
Confinar sà i Nembrotti in Flegetonta;
Chi brama Ercole ingordo Ecasia, e Iole,
Anco al par d' Acheloo, varca Acheronte.

S'huom scrine, ecco Licei debbella, e Scol
Mondo, ch' à gli Anaffarchi è un Nicreonte;
Chi s'innalza, è di se l' Icaro, e'l Sole;
Di se chi ardisce il fulmine, e'l Fetonte.

Vinca Turni, habbia Regni Mea possanza,
E la gloria, ch' Enea toglie al Oblis
Dotta bugia, plausibile ignoranza.

Chi dunque eterno hà di goder desio,
Cot'hamo d'un seruir tutto costanza
Paschi il regnar nel' Ocean d'un Dio.



Nil certius morte.

All' Illustriss. ed Excellentiss. Sig.

D. GIUSEPPE CARAFA
Duca di Bruzzano.



S Chiuso d'un dolce poco, al mar dà fede
Chi Giason verso i Colchi hà il cor rivolto;
Ma Nouel Palmuro indi s'annede,
Ch' Ocean, che'l sommerge è il voler molta.

Xerse, un Alber d' Atene altri richiede;
Ma d' Arco acerbo in sul fiorire ei colto, (de,
Pria, che quel cresca il piè, cenere hà il pie-
Ombra, pria di quell' ombra erra insepolta.

Più Mondi altro Alesandro altri Sospira,
Ma l'opre sue da i funerali absorte,
Mostra i Mondi dipinti in sù la Pira.

Così incerta del tuom sempre è la Sorte,
E fra l'incerto, su' egli in alto aspira,
Non riserva di certo altro, che morte.



Per la perdita d'un dente .

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. ANDREA CONCLVBETTA
Marchese d'Arena.



M *I moue hor Morte intempestina guerra,
E in batter me con inuisibil mano,
Dela corporea mia mole di terra
Vanno le pietre in precipitio al piano :*

*Mi credei mole, e pria di gir sotterra
L'ossa mie chiamar pietre io volli insano;
Ma veggio hor ben, s'urto leggier l'atterra,
Tutto di polue il mio composto humano .*

*O del'armi del Tempo auida mossa,
Se s'auuentan con crudo horrido eccesso
Assai pria dela carne, à veder l'ossa:*

*Quint'io, precorso il fin, non anco oppresso,
Comincio, vn osso mio dando à la fossa,
Pria di morire, à sepellir me stesso.*



Querele d'Anima dannata.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. FRANCESCO SPINELLI
Principe di S. Arcangelo.

Q Vi dou'io più non sono, e son pur io;
 Infelice Fenice ardo, e rinouo;
 E in duol di Senso, e Danno il foco mio
 Pabulo eterno, eternamente io couo.

O Dio direi, ma l'inudcato ò Dio
 Volte in senso prescito, odio ritrouo;
 E veggio, ahi, quando al duol fine desio,
 Duol cominciato, incominciar di nouo.

Quanto al debito mio numera un zero,
 Se in giusta lance, hò un infinito ascritto
 Di palpabili pene anco à un pensiero?

Qui tacque: e quinci ogn' hnd pèda dal Dritto,
 S'oue hà vindice Astrea per legge il vero,
 Il pensier d'un diletto anco è delitto.



La Sinderesi, all' Anima.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

FRA GIOAN BATTISTA CARAC-
ciolo Gran Croce della Religione Gie-
rosolimitana, e Prior di Messina.



Pensiamo Alma al che sia, che il fu già l'hà
Istanti, ch'eternar colpa terrena; (no
E'l Mondo immondo, hor con tiranno ingàno
Quando par, che risora, empio auuolena.

Se in Ciel n'attende, ò ne la Stigia arena
Opposta eternità di Gloria, ò Danno,
D'hauer qual speme haurà premio, e nò pe-
Disperati tra' lor Colpa, ed Affanno? (na

Cangia in Sol dunque il Suol, ma, che dich'io?
Tù in cieca terra, oue più cieca alloggi
Arge vinsi al' Inferno, e Talpa à Dio:

Poi che, dubbia Diman se scendi, ò poggi,
Radoppiar vuoi del' Hieri il fallo rio,
E non puoi lassa te fidarti al' Hoggi.



Il Tutto del Mondo vn Zero.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. MARINO CARACCIOLIO
Principe di Santo Buono.



sgiuo
Mondo il tuo Tutto è vn Zero; onde sper-
S'al Huò Tutto pmetti, ei nulla attēde,
E à vn Presēte, à vn Passato, e ad vn Futuro
De l' Auge human l' alte speranze appende.

Ma tuo Presente è vn E', ch'anco immaturo
Al altrui fame è vn Atomo, ch'offende;
E quel Sar à del tuo Futuro oscuro
E vn incerto, ch' huom pensa, e non cōprende.

Passato è vn Fù, che annichilò l'Oblio;
Vn Fei, che diuorò del Tempo il dente;
Vn Visse, che in vn' hora era, e morio.

Sì, al Passato, al Futuro, ed al Presente
Trè Momenti opri, e sei; che sei da Dio
Fatto dal Nulla; e ti risolui in Niente.



Accorgimento.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.***D. FRANCESCO RUFFO**
Principe dello Sciglio .

N *Acqui in te Mòdo; e sur di Talpa i lumi
Che à farmi Argo del Sole , il Sol m'a-
Crebbi; e unir di tue Scole èpi i costumi (prior;
Ribbellatafi à Dio , l'anima ardìo :*

*Quanto quanto l' Huom pote , e tu presumi
Contra l' Immenso il nostro poco unio;
Ma che? Sciolti in vil fumo i nostri Fumi,
Polue sarete la tua superbia, ed io.*

*Ma que fra gli error tuoi, colto in errore,
Che spero? haurò (le mie speranze abortite)
Se il fallir non emenda opra migliore :*

*Dopo infausto Natal, barbara Sorte,
Dopo Sorte crudel, Vita peggiore,
Dopo Vita peggior, pessima Morte.*



Virtù

Virtù del Digiuno
Opposta
Al Vizio della intemperanza.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

A S C A N I O F I L A M A R I N O
Duca della Torre.



S *Hoggi dà il sen di fertil figlia al padre
Vita col latte, che il Digiun l'affanna:
Destra, gran Re, con note horrende, ed adre
Dala mensa al morir Diman condanna.*

*Se Donna là, che dela Patria è madre,
Fra Cena, e Notte un Oloferne inganna;
Vuol Moisè in campo, un Giosuè fra squadre
Poco Sol, poca Linsa, e poca Manna.*

*Là doue un Gedeon schiere auualora,
Quanto prode è il digiun, vile è tolui,
Ch' à pien d'acque si satia, e si ristora.*

*E Noè cauto? ei se s'inebria in nui?
Ad incauto figliuol scopre in un' hora
Cià, che cento, e cent' Anni a scose altrui.*



Ante oculos tuos Domine culpas nostras
ferimus, &c.

Orat. Urb. VIII.

Al' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. EMANVEL CAVANIGLIA
Marchese di S. Marco.



S'io reco auanti à Te colpe, e ferite
Lieue è il che soffro, ò Dio, graue il cõmesso;
Feno, e pecco; opre, e mente egro hò punite,
E pecco, e tremo, e di peccar non cesso.

Sospiro, e non m'emendo; e niego attrite
Voglio, se aspetti; e son se t'armi oppresso;
Piango, e mi scordo; e tua minaccie udite,
Prometto, indi in cessar niego il promesso.

Se feri, io grido, che perdoni; ed io
Prouocando il tuo stral reso indulgente,
Schernisco te vendicatio, e pio.

Affolui pur, ebe cù da un nulla, un ente
Festi b'Hum per pregarti; e sdegna un Dio
Luttar col fango, e tenzonar col niente.



In

In vn Quesito Problematico
Chi sia più nobile se l'Acqua,ò il Vino,
Difendé l'Acqua.

All' Illustriss. ed Eccellenciss. Sig.

D. TROIANO SPINELLI
Marchese di Vico.



SV Bromio, oh quanta hà Tethi alta ragione;
Quei del' Huomo uccisor, Questa elemento;
Se da femine Orfeo Bacchidi è spento,
Per le Fere del Mar vive Arione.

Noè dorme, Acum piange, Agave espone
A morte il figlio, e con due figlie intento
Lott'ebro padre à incestuoso euento,
Di ciò sordido Eleo sozza è cagione.

Ma l'Acqua, à serbar Mondi humido offrio;
Ed in Ciel, pria del Ciel, su Cielo eletto
Sul cui confin si spaziana vn Dio:

Quinci, in Aceto il V in forse negletto
E di Christo à la sete; e poi vegg'io,
Che sul legno piagato hà l'Acqua in petto.



Riscontri fra i Semi
Del Frumento, e del Verme della Seta.

Al Illustriss. Sig.

D. TROIANO SPINELLI
De' Principi di Tarfia.



Son due Semi; un di donna in man superba
Nasce Fenice, e qual Fenice à pieno
Hà per Sole un bel guardo, e per lui serba
Nido odorato, un adorabil seno:

L' Altro hà da man providamente acerba
Per sepolcro vital fertil terreno;
Ma l'un l' Huò pasce, e inaridisce in herba:
L' Altro l' Huò fregia, e fra i zefor viè meno:

Dunque à che l' Huomo in superbisce, e fremte,
E prende i Gioui ad insultarne inermi,
E sorze i Crassi ad emularne insieme?

Ahi quanto son le sue possanze inferme,
Se fral sostegno è di sua vita un seme:
E donaton di sue ricchezze un verme.



Per

DEL CAV. ARTALE. 45

Per le Bombe Messaggiere,
Con cui negli Assedij, ed in altre vrgenze
di Guetra si tramandano lettere da
vn Campo, all'altro.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. CARLO PALLAVICINO
Duca di Castro.



S Tumor non è, s'empio metal guerriero
Tuona, e chiude nel sen barbari Arcani;
Che vn Tuò, per stragi ordir, pronto è vn fo-
Tutto piè, tutto voci, e tutto mani. (riero

Volan, ma per far polue vn Campo fero,
Scritti in polue d'horror sensi inhumani;
Parlan, ma perche pera vn Mondo intero,
Microcosmi corrier fulmini insani.

Epoco fà, se con carriere alterne
Riede tonando, e fulminando parte
Intatto vn foglio entro materie Inferno:

Ch'ei vola à dar più crude norme à Marte;
E vanno illese (hor fra sanguigne Lerne)
Da le furie del foco anco le Carte.



Con-

Consola vn Principe
Per l'Accidente della perdita
d'vn occhio.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. H E T T O R R E C A R A F A
De' Duchi d'Andria.



L Vmi non piangan lume: e se visua
La potenza Signor, t'insulta vn velo,
A tuo gran prò tua cecità s'ascriua,
Men vedi il Mondo, e più conosci il Cielo.

Seeua, accio di sua vita oltre più viana,
Fra la luce del armi accieca vn telo:
Se Democrito poi d'occhi si priua,
D'occhinta fama, e non d'oltraggio, è zelo.

D'una Donna è vn Sanscu vintò oculato:
Ma vie più lume al suo gran lume io reco,
Se il mostro à te vendicatio orbato:

Che in Mondo fral, che sol miserie hà seco,
Pèr non veder quanto boltraggia il Fato,
E fortuna d'vn huomo il visuer cieco.



DEL CAV. ARTALE.

L'inciampo d'vna picciola pietra, per cui
caminando armato di notte, cadde pre-
cipiteuolmente, gli fù cagione
di Rauuedimento

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIACOMO CAPECE GALEOTA
Duca di S. Angiolo, Cauallier de' Habito
di S. Giacopo, Regente di Cancelleria,
e Decano del Supremo Consiglio
Collaterale per S.M.C.



(code

DVnque? hà contra il mio piè, ch' unqua nò
Forza, vn sasso leggier d' Olimpo, e d' Ossa
Si; chi à tocchi di Cielo vn scoglio eccede,
Proui, che per cader basta vna scossa.

Si; superba se d' Or Statua si vede
D' vna pietra atterrar lieue percossa,
Sia pietra à me, c' hò più superbo il piede,
Fulmine, inciampo, e precipitio, e fossa.

S' io Gigante di colpe à dietro lasso
Legge, e Ragion, col suo fat al furore
Il Golia del Peccato abbatta vn sasso:

Ei, se rompe il sentier; spezzimi il core;
E sia del' Alma, oue m' arresta il passo,
Come l' Abila al piè, Calpe al' Errore.



In

In vna sua Passione Amorosa
implora l'Aiuto Diuino.

All' Illustriss. Sig.

D. FRANCESCO MARCHESE SERRA
De' Duchi di Cassano .



MIo Dio, douria l'ardor, fatto eminente
Gir dala creatura al Creatore;
Ma quanto aperto il sen, chiusa la mente,
La fattura antepone al suo Fattore.

Cangia con vn istante il Permanente
L'alma, che amando vn volto, ama vn errore;
E à vn gusto fral d'vn pessimo Presente
Tutto il Futuro suo trascura, e more.

Se lo stimolo è dolce, e il dolce ei noce;
E amaro è il sacro fren, ch'io mordo, e snodo
Con genio al Bene in repugnar veloce:

Pà Tu Dio nodo d'Or di Spine vn nodo;
E nel mio cor, dela tua propria Croce (do.
Spezza il dardo, che troui, e piata vn Chio-



Cata-

Catastrofe

D'un General Comandante d'Armi Nauali
Veterano, ed ottimo Soldato.*All' Illustrifs. Sig.*S T E F A N O D I M A R I N O
Marchese di Censano.

Impara ancora, ancor, che veglio sei
Quanto in troppo seruir molto t'inganni;
Vano è dir quanto sai, far quanto dei;
Son le Tele degli Ercoli gli affanni.

Han sempre fidi, e miseri i Pompei
De' lor Cesari opposti altraggi, e danni;
Benche inuitti i Colombi, e i Capanei
Prouan de' Gioui i fulmini, e degli Anni.

Partoriscon gli Allori i frutti amari;
Hanno scogli i Tirreni ancor, che piani;
E i Porti son tal'or Cariddi, e Fari.

Anzi in questi del Mondo ampi Oceani,
Gran fortuna è tempesta; e à i Regij Altari
D'onde han fumi, son vittime i Seiani.



Democrito ad Heraclito.

All' Illustriss. Sig.

MARCHESE GABRIELLO RICCARDI
Mggiordomo Maggiore, e Configliero
di Stato dell' Altezza Serenissima
di Toscana.



CHe per vāto, ch'è vĕto, hor q̄sti hor quello
S' arda qual Mutio, e qual Caton s' ucci-
Che per error d' honor voli al' anello (da;
Lucretia à Sesto, ed à se stessa infida:

*Che per fama, ch'è fumo, anco un scalpello
Città sul pugno à vn Alesandro incida;
E che gli tempri i fulmini un pennello,
Non pon far, che Democrito non rida:*

*Che in un cor nutra Inferni il Ciel d' un viso,
Onde à Frigia ruina vlnli il Xanto,
M'è un gioco il Foco, e la Vendetta un viso:*

*Che in Mondo frat, cui l' altrui morte è vāto,
Ride Virtù; ma di te sol ranniso
D' inuilita virtù codardo il piante.*



Rispo-

Risposta
D'Eraclito à Democrito.

All' Illustriss. Sig.

PRIORE ORATIO RICASOLI RVC-
cellai Gentilhuomo della Camera
dell'A.S.di Toscana.



CHe per honor grà Dòna, e questi, e quella
Per gloria, e libertà, s'arda, e s'uccida,
Valor, Zelo, Honestà giunti al auello,
Hà, chi questi non piange, anima infida:

*Che à forza di saper morto scalpello
Ad un morto Alessandro i Monti incida,
E'l cangi in Giove Acheo morto un pennello,
Virtute estinta, Heraclito non rida:*

*Cenere l'Asia al balcnar d'un viso,
Parmi, hor, che ridi tu, piangendo il Xanto,
Fra pianti di Pietà Barbaro il riso.*

*Teatro il Mondo, e vita, e Biasmo, e vanto
Del' Huom Tragedia, io con saper rauuiso
Egeria in Rio; l'Humanità nel pianto.*



Il Sogno di Nabucco Re di Babilionia.
Vidcbam, & ecce Arbor, &c.

All' Illustriss. Sig.

LODOVICO B VONVISI.



Sogna Rege superbo Alber gigante,
Che con piè vegetante il suolo ingombra;
E'l Ciel, già Briareo folto, ed Atlante
Con tìme appoggia, e cèro braccia adombra :

Canora annida in sen turba volante;
Ma gran Voce al dì par lo suelle, e sgombra;
Onde poscia vegliãdo ode il Regnante. (bra:
Ch' Augello è un Vèto, ed ogni frōda un'om-

Quinci, il Soglio cangiando in Erimanto,
Con Catastrofe amara il piè rinselua,
E piange, e scrìue on' hà ferino il manto:

Quãdo un Re dorme in Trono, il Trono è selua;
Quando sogna Armonie, si sùeglia al pianto;
E quando pensa à le Grandezze è Belua.



Il Soggetto stesso.

All' Illustriss. Sig.

GIVSEPPE GVINIGI.



DOrme Rege orgoglioso, ed Ombra. e Notte,
Par che gli ergã per Trono un verde eter;
Ne sà, che parto her di Cimmerie grotte (no;
Quanto notte può dar, dono è d' Inferno:

Quindi son l' Are sue Larue interrotte;
E gli Honori d' Auerno Horror di Verno,
Che in un Re, già d' un Bue forme introdot-
Rendon le sue Corone Armi di scherno. (te,

Sì le forze d' un Soglio un Sogno hà sceme;
E de' Popoli il fren riuolto in fieno
Mostro che muggè, è un Reguator, che geme:

Quinci, un Fetonte è un Re, che nel sereno (me
Del Ciel d' un Trono, e d' un grã Regno in sie-
Poggia, siede, e precipita à un baleno;

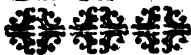


Ritrouandosi accidentalmente infermo in
vna pouera Villa .

Risponde ad Amico potente , che scusauasi
di non andar à visitarlo per non entra-
re in vn tugurio .

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. FERRANTE CARACCIOLLO
Duca d' Airola .



Sia d' Augusta quiete à me secondo,
Per angusto tuguro io sprezzo un Soglio;
Scusi il mio muro, assai del tuo più mondo,
Porpora di Virtute, e non d' Orgoglio.

Pur cha à i Ciri in honor non sia secondo,
Siami un Ciro à gli Armenti; esser' io voglia
O un Alessandro possessor d' un Mondo,
O consento Diogene d' un Doglio.

Per me, marmi il Quirin non vnqua incida,
Pur che Cesare al'opre, il Tempo domo
Pronto à miei fogli, ed à miei fatti arrida.

È di Faso auget' tuò d' Adamo è il Pomo;
La mia Rapa è di Curio; e tu sei Mida
Belua fra pompe, ed io fra cenzi un huomo.



Alla

Alla Pouertà.

*All' Illustriss. Sig.*GIOAN ANTONIO SPINELLI
mio strettissimo Amico.

S *Aturno di mie Gioia, aspro ritegno
De' miei pensieri, e del mio Genio ancora;
Cicuta di mia speme; e ferro indegno,
Che l' Arbitrio del far m'uccidi ogn' hora.*

*Morte vital, per cui la vita io sdegno;
Notturmo di, per cui non veggio Aurora;
Del braccio, del contento, e del ingegno
E Torpedine, e Remora, e Dimora.*

*Tu, che i Giovi mutar vanti in Tifei,
Hiro mi fai, quando col' esser mio
Ed Vlisse, ed Achille esser saprei.*

*Per te, che sei, che fo tutto è in oblio;
Ne potendo esser mai quel, che farci,
Qui fra quelli, che sono, io non son io.*



Alla Fortuna.

All' Illustriss.

SENATOR FERRANTE CAPPONI
Auditore dell'Al.S.di Toscana.



SEi sorda? à tanti hor miei prieghi, e clamori
Dovresti, ò sorda Dea l'orecchio aprire;
Sei Sasso? e sasso a i duri tuoi rigori,
Dei spezzarti al mio pianto, ò intenerire.

Se Acerba? ah ti dourian. Lustri, e languori
Maturar, radolcir, gli orgogli, e l'ire;
E dourian (lasso) i tuoi mal fidi errori
La costanza imparar dal mio soffrire :

Vanti, più rea, per non mirar tormenti
Bende à le luci? ah' mille bende in una
Squarciar de' miei sospir potriansi à i venti;

Dunque, s' anto, ò Fortuna, à mia sfortuna
O giri, ò stai; che tù sia Dea, ne menti;
O gran Furia, ò gran Fauola è Fortuna.



Chiede pace à' suoi disastri.

All' Illustriss. Sig.

CONTE FERDINANDO BARDI
 Configliero di Stato, e Secretario di
 Guerra dell' Al. S. di Toscana.



Basta Amor; tu per me non hai più strali;
 Com'io per lor non hò più loco al core;
 Basta Destin; per me non hai più mali,
 S'io sò i mal, che m'hà fatto il tuo rigore:

Basta Ciel; perdi tu, s'oue m'affali
 Troui un cor, che soffrendo è vincitore;
 Basta Fortuna; i giri tuoi fatali
 Cessan, con cui gli stanca, e non si more:

Basta pigro Saturno, instabil Luna,
 E van vex me, che non sà ceder mai,
 Rinforzar si le pene una con una:

Quinci, attender dourò termine à i guai;
 Ch'io dc' Cieli al poter d' Astri, e Fortuna,
 A resistet com' huomo, hò fatto assai.



Dij nos quasi pilas homines habent.
Plautus.

Al^o Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.
D. GIUSEPPE CANTELMO
Duca di Popoli.



A Poco ò pens; à poco ò Ciel, non poco
Vantaggio hai meco onnipotente, e forte:
Io scopo al tuo rigor piango, e non gioco,
Que m'agiti tù giocando à Sorte.

Percosse incontro, ouo riposo inuoco?
Astri à poco; hò sol io di fastri in forte?
Che sia, se in vita hor mi tormëta un Gioco,
Vero furor martirizza mi in morte?

A poco; ah che più dico? in pianto eterno (pre:
(L' Huõ, che gioco è del Ciel giochi, è si stè-
Siegue. à fèherno di Ciel, scherza d'Inferno.

Vanti hor l' Huom d' felici, e ferve sempre,
Ben v'è, palla de' Numi, in moto alterno,
(Mentre un Gioco è la vita) è perder sèpre.



Risponde ad vn Astrologo, che gli promet-
teua dopo qualche sciagura miglio-
ramento di Fortuna.

All' Illustriss. Sig.

ABBATE LVIGI STROZZI RESIDEN-
te di S.M. Cristianiss. all' Alt. Sereniss.
di Toscana.



SAmo vn Eeädro io sò, che in duol l' affetto
Venere, al pianto mio cangia inclemente;
S'aspiro à Gradi? il Sol con vario effetto
Nò può far, ch'io m'innalzj anco Ascēdēte.

Se in Trino hò Giove? ecco in Quadrato Aspetto.
Volge Saturno ogni mio tutto in niente;
Destro Marte à la destra? ei piaghe in petto
M' apre, ond' hà per festäza empio Accidēte.

Tale à il mio Fato, e se tū il Tempo hor domo,
Penetrando i futuri occulti, e vasti,
Scopri, ch'io lieto al fin Sorte dischiomo:

Ab, che preuisto vn sol mio viso errasti;
Ch' à solleuar da le miserie vn huomo, (sti.
Nò hà il Ciel, nè hà gli Astri. Astro, che ba-



Madama Duchessa d'Orleans ,
 Accinta à passar à miglior vita , vuol ,
 mentre agonizza, mirarsi nello
 Specchio .

All' Illustriss. Sig.

MARCHESA MARGHERITA.
 Capponi.



S E il Sol cade, e si specchia; io Sol terreno
 Mia beltà fra cristalli egra vagheggio:
 O se al Ciel debbo i voti? in terra almeno
 Ciel più bel del mio volto anco non veggio:

Mia fronte à fronte à vn telo? opri il sereno
 Cui l'encomio di stral fu forse il peggio;
 S'io son io? d'occhi, e crin doppio il baleno
 Di Morte à vn Arco humiliar non deggio.

Scudo il mio vetro, al mio squallor facelle
 Sian mie bellezze; e se vn horror m'ingòbra
 Raccomando me stessa à le mie Stelle.

Folle, ma troppo il senno il senso adombra,
 S'io sue fauole credo, e trouo in quelle
 Bellezza in vetro, e contentezza in Ombra.



Il Soggetto stesso.

All' Illustriss. Sig.

LVCRETIA MEDICI CAPPONI.



Specchio, che di? che dico? ecco quell'hore,
 Che à bear m' insegnami un petto ucciso;
 Come un sol cenno accenda; e morto un core
 Risorga al bel miracolo d'un viso.

Tanto errasti insegnando? ou' è l'ardore
 D'occhio, ch'è lampo al balenar d'un viso?
 Così dunque conduce un Ciel, che more
 Raggi di Paradiso, in Paradiso?

Creduto Adulator; quinc'io rimango
 Feretro de' miei vanti, entro un feretro;
 E le Regole tue detesto, e piango:

C'hor tue Dottrine intendo; ed hór penstro,
 Ch'esser douea Discepolo di fango,
 Chì se degli error suoi maestro un Vetro.



Cleopatra in atto d'auuelenarsi.

All' Illustriss. Sig.

TERESA SPINOLA SAVLI.



O Regni ò Morte, e s' hoggi il tutto almeno
 Del Nil nò sò, nò son del Tebro il niète;
 Destra, che catenò Cesari in seno,
 O stringa un Scaturo, ò un fulmine mordète.

Furi al Latio il mio sumo atro veneno;
 Mi risolga ad Augusto angusto un dente;
 Vinca Lupa Quirina Angue Siono;
 E mi ruchi ad un' Aquila un serpente.

Voglio in Pin vinto, e non il Piedo auuinto;
 L'hore accortar non accerciar la chioma;
 L'infausto di, ma non il falso estinto.

Sì se un Serpe parlando un' Eva hà doma,
 Hor per vanto del Sesse, ancor, che vinto,
 Prèda un Serpe mordèdo à schernir Roma.



Lucre-

Lucretia Romana.

All' Illustriss. Sig.

D. M A R I A C E S P E D E S.
 Duchessa di Friso,
 Nella di cui Galleria mirasi mirabilmente
 dipinta.



D Al letto del delitto ite à le spade
 Latte mà, che cedeste à un cieco ardore,
 (Se ceder si può dir) quando si cade
 Fra le reti, ch'ordisce un traditore.

Errai; (se imbello à bellica impietade)
 Femina dechinat, può dirsi errore;
 Perdesi si; (se perduta hà l'onestade)
 Chi perde honor, per conservarsi honore:

Basta, chi ren fù di gran colpa hor per a;
 (Se colpa si può dir) dove la mente
 Fra le calpe d'un reo, meco non era.

Ma, si; laui il mio sen sangue innocente,
 Poi che macchiano al pari alma sincera
 Cognito il molto, e presuppusto il Niente.



In Roma

Vietando i Genitori ad vna lor figliuola
 sposarsi cō vn lor seruo, di cui era arden-
 temente innamorata; Ella inhumana-
 mente accusandogli d'vn capital de-
 litto, diede per vendetta nelle
 mani della Giustitia il Padre,
 e la Madre.

All' Illustriss. Sig.

CAVALIER FRANCESCO PIANCIA-
 tichi Secretario di Stato dell' A. S.
 di Toscana.



SE negate al mio duol sordi, il consorte,
 Aspidi à figlia (ò genitor) che more;
 Aspi voi meco; io son nel darui à Morte
 Vipera; e pur son Vipera d' Amore.

*Figlia, cui pietà njega, hor, che sì forte
 Laccio stringer la può, padre uccisore,
 Al' ultrici d' Astrea giuste ritorte
 Danna la genitrice, e'l genitore.*

*Gara tra Filicidi, e Patricida, (in Squadre
 Laccio è Amor, laccio Astrea; stral, Spada;
 Di Carnafici eguali è l'opra insida.*

*Se Amor val Roma, e uccise in Roma il padre
 Tullia; hor d' Amor, di Roma, amādo ucci-
 Tullia più cruda, e genitore, e madre. (da*



B.D1.

B.Dama, che giuoca à Dadi.

All' Illustriss. Sig.

MARGHERITA SIBILLA CINI
Malaspina.



Queste, ch'agiti in vn reliquie erranti,
Son Ossa, e punti; e son cifre eloquenti,
Che parlan scosse; e presuppongon pianti
Fra tuoi Tragici Giuochi, e non lo senti.

Cantan Lidia l'esequie à tûdi sembiantî
Nere note, atri segni, ossa stridenti;
Giuochi à punti? hor se mai vinci ad istâti,
Perdi à di, viui ad hor, mori à momenti.

Hor piangi al giuoco, homai de' tuoi Trofei
Morte trionfa; e sol per tuoi sconforti
Quai son l'ossa, che stringi esser tù dei.

E mira, hor, ch'ossa in man chiudi, e trasporti,
Qual sussistenza hà tua beltà, che sei
Fatta pria di morir sepolcro à morti.



Sogno Sacro
Di persona Diuota.

All' Illustriss. Sig.

D. TOMASO MARICONDA.



S' Anco dormendo un sì bel Sol m' offrise,
S' anco Segnando un sì gran Sol formate,
S' anco ben chiusi à tanto Sol v' aprite,
S' anco tra l' ombra al vazo Sol v' alkate:

Riposate vegliando occhi, e stupite,
Vigilate dormendo occhi, e mirate,
Staremi à ciglia aperte occhi, e dormite,
Dormite à desti sonni occhi, e sognate.

Ma del bel, che sognando io vidi astratto,
Che sia l' originale Angioli, e Dio,
Se ideato d' un huom tale è il Ritratto?

Che sia? che dico? ah che più dir poss' io?
Per goder tutto il Paradiso à un tratto,
Vegli ogn' un per sognarsi il sogno mio.



Crocifisso sul dorso d'un Pellicano
sostentati d'un Orologio.

All Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. FABRITIO CARACCIOLLO
Duca di Girifalco.



Gira, Pasce, ed eterna; e così dona
Cibo, vita, e Terrore industre un Trino;
Nutre l'un, strugge quel, questi perdona,
Un clemente, un Tiranno, ed un Divino.

Tuona, e fulmina l'un se l'hore intuona;
Vital fa l'altro il mio mortal Destino;
Quei le viscere sue ne men condona,
Parto auuinando al suo merir vicino.

Ma s'uno bade chiedi, un sanguinosi artigli;
L'altro, de' mesti lor pietosi uffici
Misurando l'amor, libra i perigli:

Ed al par gli darebbe hore infelici;
Ma s'un suena se stesso, e pasce i figli,
L'Altro dà col merir vita à nemici.



Le sodisfattioni d'Adamo,
 Seguendo l'opinione d'alcuni SS. Padri, che
 la Croce del Messia fosse stata piantata
 sul sepolcro d'Adamo. Presuppongo,
 che così Cristo gli fauellasse.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.'

MARIA CONTESTABILESSA
 Colonna.



A Dam, s'io fui dentro un Giardino irato,
 Eccomi soua un Monte hoggi clemente;
 Tù de Lupi d' Abbisso; e lacerato
 Io da Lupi peggiori Agno innocente:

*Strusse (volendo tù) Legno vietato;
 Suana (perche vogl'io) Legno Eminente:
 S'io ti diedi al sudor sangue hò sudato,
 Onde al par ne tradir Giuda, e Serpente:*

*Tu nõ più Re? Canne i miei Scettri io chiamo;
 Morto sei tù? già chino il capo anch'io
 Nuoua vita à inspirarti, e spiro, ed amo.*

*Hor canti Amor per tuo gran vanto, e miò,
 Per Giustitia di Dio s'è morto Adamo,
 Per Trionfo d'Adamo è morto un Dio.*



Albero

Albero

Ritrouato nell'Indie in forma di Crocifisso.

All' Illustrifs. ed Eccellentifs. Sig.

D. ANDRIANA D'AVALOS
Gueuara, Principessa d'Ottaiano.



A Nco in piati in fra piate; anco à gli horro-
Predica Cristo; e fassi al' Alme atroci (rè
Tede in offrir di rediniui ardori,
Pabulo, e foco il più fedel de' Proci.

Quinci il Verbo à dar norme a i nostri errori,
Hà di Frutto, hà di Fior, Concetti, e Voci;
Ed esposto per l' Huom sempre à i dolori,
Vegeta in tronchi ad animar le Croci.

Hor, se in Croce il fissò la Creatura,
Fà, (dando à i tröchi un radical disdegno)
Che torni à crucifgerlo Natura:

E vuol (per farsi à noi Scala, e sostegno)
Croce, e Martire in un, sabro, e fattura
L' Ipostatico Sol nascer d' un Legno.



Il Soggetto stesso.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIVLIA D'AVALO S
Principessa di Troia.



Seco multiplicando alma, e tormenti,
Vegeta Cristo; e forse un' Arbor tale,
O negli Horti, o sù i Monti, o fra i Terrenti,
Dal sudor del suo sangue hebbe il natale.

Frutti hor quì di Trofei tolgon le genti;
Quì del' Alme è l' Allor fronda letale;
Quì radici di Fe, fondon le menti;
Onde à cime di Ciel s'erge il mortale.

inua,
Glorie à l' Uomo; sua speranza hor morta, hor
Se sù l' Alber di Vita k' à un Serpe oppresso,
Già sù l' Alber di Morte un Cristo annua.

Quinci, in quel legno oi se medesimo impresso,
Fà (perche tutta à lui l' Opra s'ascriua)
Cole i scere sue Croce à se stesso.



Il Fior Messicano.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. GERONIMA PIGNATELLI
Principessa d'Auellino.

Gia Caluvario ogni suol, cresce, e s'avanza
 La messe del Messia nel Messicano;
 E in fiorita eloquenza, oltre l'usanza
 Predica à noi le sue Tragedie il pino.

Verde ne la sue foglie è mia speranza;
 Suo uegetar fà mio morir lontano;
 Ond'io, (fertil la Terra in abbondanza)
 Porto, e raccolgo i suoi flagelli in mano.

Hor chi non fia da la sua morte instrutto,
 Se germoglia ne' prati il suo martire,
 E i patiboli suoi nascon per tutto?

Si, ne la mente mia per non marcire
 Di tanta amara Passione il frutto,
 La miseria d'un Dio torna à fievre.



S. Francesco di Paula passa il mar sul
mantello.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. SILVIA BARRILE
Principessa di S. Arcangelo.



TAcì Helleponto: hor se sù Vello aurato
D'un Agno, hà Friso in te Pino straniero;
Fra Scille hà quì (Pin d'un Heroe) varcato
Lana di Pouertà, Faro più fero.

Ma, ch' à i rai d' Agni in Croce Argo oculato,
Drizzò l' Argo del cor Giason più vero,
Mar ben premer potea, fatto beato
Tisi, ed Argo del Ciel Naue, e Nocchiera.

E se due cor quando costanti unio,
Fe, che quel visse in questo; e si compiatque
Trasformar l'un nel' altro Amor, ch' è pio:

Là, se Dio portar l' Acque: hor quì ne nacque,
Che cangiato in Francesco, anco di Dio
Tornò lo Spirto à passeggiar sù l' Acque.



Glorie di S. Anna.

*All' Illustriss. Sig.*MADALENA DELLA ROVERE
Marchesa di Censano.

C Antò, deluse il lusinghier Serpente
 Con un frutto di vita human desio;
 Quando sterile pianta Anna cadente
 Fecondo il sen d'un più bel frutto aprio:

Quine' Ostia Cristo, e Maria Tempio; agente
 Anna è magion dela magion di Dio,
 Poi che prezzo d'un Pomo, Agno innocente
 Frutto del frutto d' Anna il sangue offrio.

Dio manda il Figlio, accio morendo allumi
 D' Amor; vien, che la Figlia Anna prepare,
 Accio la morte d'un, l'Altra consumi:

Così, doue per noi con dolci gare
 Scende il figlio di Dio per spander fiumi,
 Anna il precorre, e partorisce un Mare.



Conuerfione di S. Francesco Borgia
Alla veduta del Cadaueredella Imperatrice
Ifabella.

A. l' Illustrifs. ed Eccellentifs. Sig.

D. ANGIOLA SPINELLI
Principessa di Tarfia,



S'Eruditi d'un crine aurei volumi
Dicon, ch'ombra, e sozzura è la Beltato;
E veggio al marcir vostro, ò Regij lumi,
Che il più chiaro de' Regi anco è viltate :

M'apran Scola di Vita i fracidumi,
E sian Dogmi di Ciel Stelle atterrate ;
Dian norme à Fama annichilati fumi,
E mi vestan di gloria ossa spolpate.

Se Tre Re scorse un Astro ; hor Astri à Dlo ;
Quì due putridi vai mie guide, e scorte,
Io vò per strade di Sepolcri à Dio :

Così del Ciel diroccheran le porte
Sassi di tombe; e debellar vogl'io
Co le man d'un cadauere la Morte.



S. Agata.

*Al' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. AGATA PALLAVICINO
Principessa di Satriano.

L A destra poppa impauide troncaro
L'atte Pantasilee ful Tormodonte,
E fur, se ad Archi hostil l'astio allettaro,
Al saettare, al trionfar più prone.

Agata poi, che il gran nemico auaro
Batter douea del' horrido Acheronte,
Amazzone a del Ciel, le mamme al paro
Di Tirannico ferro offerse à l'onte.

Tal vinse Auerno, e se deg' i Astri acquisto;
E fà lassù, nel trionfar di Dite,
Quanto fanno appo Dio la Madre, e Cristo:

Che se per Dio placar, mcstran gradite
Poppe Maria, Ferite il Figlio; hà visto
Sol in Agata Dio Peppe, e Ferite.



A S. Francesco d'Assisi
Per le Sacre Stigmate .

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. F A V S T I N A C A R A F A
Marchesa del Laino, e di Vico .



S Ei tù Cristo ? à le mani, à i piedi, al core
Vn Cristo in Croce il tuo composto imita;
Ed hai, presa da Cristo ogni ferita,
Col' istessa figura , anco il dolore .

Sol de l'ispide lane il sacro horrore
Fra due simil, dissimiglianza addita,
Vesti in Croce il mio Cristo è l'Eremita,
Spoglia in Croce Francesco è il Redentore .

Ma se qual Cristo hai tù piaghe beate , (sto
L'hai di Cristo più ricche; e al grãde acqui-
Più di quelle di Cristo anco honorate :

Che se piagato quei nudo fu visto ,
Le se, (vestendo tù lane sacrate)
Vn Carnesice quelle, e queste vn Cristo.



Ceci-

Cecidit Sors super Matthiam.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. L V I S A C A V A N I G L I A
Duchessa di Calabritti.



Q V'è Cresci hor voi, che sospirate Honore
Sol con fame di fama ogn'er digiuna;
Crassi, che chiuso in sen d'un Mida il core
Funesate del Sol l'urna, e la cuna:

Ciri, Darij, Artaserse? ecco il folgore
Del vostro Tiro un sol mendico imbruna;
Pirri, Giulij, Alessandri? humil valore
Dal' Auge suo precipitò Fortuna:

Mattia Sol di Fortuna à le ruine
Sorfe; e Fortuna à le sue mani accorte
Cò la fronte atterrata offerse il crine.

Ch'ei fu Campion del' Humilt' à sì forte,
Che per alzar le sue bassezze, al fine
Bisognò, che cadesse anco la Sorte.



A S. Pietro Apostolo.

Questo Sonetto fù composto dall'Autore sognandosi, e svegliato raccordandolo per intero lo scrisse.

All' Ill. ustriss. ed Eccellenziss. Sig.

D. A N N A R A V A S C H I E R I
Duchessa dell'Ecerenza.



SE per tutto ti manda il suo Fattore,
Lascia, (se dei) gli Atlantici, e gli Eoi?
D'Alme, e Navi nocchiero, e Pescatore,
Di, che'l Mar non t'infulti, e non t'ingoi?

Con vigil canto entro notturno horrore
Se ti sveglia un Angel, dormi, se vuoi?
E se contrito ad emendar l'errore
Sciogli in lagrime il cor, ridi, se puoi?

Mori, e seguir vuoi del Maestro i passi,
Ne men libero in morte, egli ne l'etra
Soura un tegno s'innalza, e dà t'abbassi:

Che fia? sì, ch'è ben seruo il tutto impetra;
Soffre per gloria, e sofferenza taura ssi
Ch'è dal Tempio di Cristo, è Pietro, e Pietra.



Parlo al Redentor Crocifisso.

All' Illustriss. Sig.

D. MARIA GERONIMA D'AVALOS
 Abbadesia del Venerabile Monastero
 di S. Francesco.



T Ardi se vengo ò Crocifisso Amore,
 Fia de le Glorie tue vanto più grato,
 Se più Mondi salvar gloria è maggiore,
 Io sol per mille Mondi empio hò peccato.

S' huomo, e Dio sei, soffri l' humano errore
 Qual Huò, ma nò qual Dio punirmi irato,
 Che se festi Leone, hor Redentore
 Sei di Leone in vece, Agna inchiodato.

Se Porta ogni tua piaga è in dolce usanza,
 Forse hor, che al vero io de' sospir m' appiglio,
 Aprir di Cinque Porte una hò speranza.

Sì, sì, che se in versar fiume vermiglio
 Festi di tua pietà, di tua pcessanza
 Primogenito un Ladro, anch' io son figlio.



S. Lorenzo
Versa, & manduca.

All' Illustriss. Sig.

L O R E N Z O T I E P O L I
Nobile Veneto.



Mutio, Curtio, Lorenzo: un sul Desfriero
A gran vorago, ad opre grandi intento
Esca sì sacra, e al applaudir guerriero
Oue chiude una bocca, ei n' apre cento.

L' Altro à Dio souva un ferro, e ad huom fero
Cibo, ed Ostia s' offerisce, e in igneo sento
Sfida Fiamme, e Tiranni; e ruba altero
Spirito al Foco, ed anima al Tormento:

Sì, Curtio, e Curtio in formidabil loco
Quel vinto, ei vince, e vinto l' Orco immondo
Curtio di Paradiso entra nel foco.

E Mutio? e quei, se con destin fecondo
Arse una mano, e vinse un Re, fu poco;
Ei tutto, arse se stesso, e vinse il Mondo.



Miseria dell' Uomo,

Argomento

Dell' Immortalità dell' Anima.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. ANTONIO GAETANO
d' Aragona Duca di Laurenzano.

V Egli, ò dorma, occhi (ohime) sèpre hà dolè
 Sà miei tiràni i miei più cari oggetti; (in;
 Girin per me più Gioui; à i vari euenti
 Anco i miei Gioui han di Saturno Aspetti.

Cerca, e tutti per me nienti son gli Enti;
 Anzi graue hò sospetto, onde sospetti,
 Poi che tormento hò ben, che mi tormenti,
 Ma diletto non mai, che mi diletti.

Rote dier Tullie à Sorte, Erinni il crino?
 Sì (dise l' Alma) uccidi il Senso; è mio
 Principio al ben, l' argomenaar del Fins?

D' ond' io vango, inu sol. fisso il dosto;
 Che m' à del Mondo vn Carcere il confine,
 Fin, che non torno à spatiarmi in Dio.



Mundus nunquam mundus.

inc.

All' Illustriss. ed Eccel. centiss. Sig.

D. BELTRANO GVEVARA

e Taffis

Deg' Illustriss. ed Eccell. Conti d'Ognatte.



V Aggina il Mondo, e mosse Adamo al male
 Cole mosse del Sol, braccio ingannato;
 E gemelli Caini, hebber natale
 Fraticidi germani Huomo, e Peccato.

Da i Nembrosi à i Neroni, indi al Martale
 Successive impietà prefisse il Fato;
 E d'Etade, in Etade impennò l'ale
 A le publiche stragi, astio priuata.

Così à gli ultimi vnendo i di primieri,
 Olimpiadi in cercar Secoli, e Lustri
 Troui il Diman, l'enormità del Mieri.

Che nel'infiate sol gli Huomini industri,
 Se più vitij non han, non son Sinceriz;
 Se macchiati non son, non sono Illustri.



Testamento di Candia
Tromba suagliante
A' Principi Christiani.

All' I Iustriss. Sig.
ALESARDRO GIUSTINIANO.



MOro, e lascio di Cintia al Minotauro
Laberinto, e Meschita il Tempio mio;
E se cadendo hò da dir Fede à Dio,
Lascio ò fidi la Fede al Trace, al Mauro:-

Lascio l'itale Oline, al Turco Lauro;
E l'Ara, e l'Oro à un idolatra, à un rio;
E se dorme al mio mai chi veglia in Dio,
A un Turbante infedel lascio il Camauro.

Se il mio Leon cedo à la Luna il vallo,
Lascio à la Luna anch'io (che in caccia à noi
E Diana al ferir) l'Aquila, e'l Gallo:

E lascio al fin, s'io non son più qual fui,
Che stasi, al tuon d'un Barbaro metallo
Il Testamento mie la morte altrui.



La Speranza Disperata
Riflessione
Sù la caduta di Candia à' Fedeli.

All' Illustriss. Sig.

FRANCESCO MARIA
Pallauicino.



Vince inuitto Pelaggio il Mauritano,
E'l vincer da Maria sù i mōti imparà;
E segue poi quel gran Trionfo Hispano,
Doue Giacomo il Santo Archi prepara.

In Partenope vinta, al Sericano
Toglie i Trofei la gloriosa Chiara;
E se pugna Goffredo, hà il Trace infano
Sol per Giorgio in Sion perdita amara:

La doue hà il Mar d' Austriaco sangue un rio,
Dor soccorre Maria: ma in Creti armata
Perche non più Miracoli vegg'io?

Ah', che l'alta Pietà certo è sdegnata,
E di regnar, se non si placa Iddio,
Ogni nostra Speranza è Disperata.



Per hauer veduto in Napoli, dopo l'infelice
caduta di Candia, passeggiar pomposa-
mente adobate entro fastose Caroz-
ze bellissime Dame Turche, pre-
date da' nostri Legni.

Al' Illustriss. Sig.

CONTE DELLA NOVELLARA
Maestro di Camera dell'Alt. Ser.
di Toscana.



E Rinerite gl'idoli Sironi,
O d'empie Ioli effeminati Alcidi?
Ecco Dalide nnone orbi Sansoni;
Ecco l'Here, ò Leandri à i vostri Abidi.

Paridi hor voi non Itali Cimoni
L'Elene ritogliendo à i Geti Atridi,
Sacrate i vostri muri (hoggi Ilieni)
Al foco, ed al acciar d'Asri Pelidi.

Comete son Barbare Stelle à i Mondì,
E se Tracio candor b'Alme v'imbruna,
Dopo i lutti Cretenfi, ecco i seconde.

Pompa di Mauro crin nostra è sfortuna;
Che in un Carro Astri infidi, e Soli immòdi
Presagiscon Trionfi anco à la Luna.



Con-

Contra il Secolo effeminato.

All' Illustriss. Sig.

D. G I V S E P P E G A E T A N O
d'Aragona de' Duchi di Laurenzano.



A Pre gole d'horror l'Idra de' Traci,
Ed un non hà l'Italia Hercol Clauato,
E pur gli Hercoli mira in sozze paci
Ioh servir co le conecchie à lato.

*Pugna Roma, ed un Mutio in molli baci
Arde il cor, non la Destra, amante amato,
E vede à disfamar cane voraci
Erine si, non la Fede un Curtio armato;*

*Fan de' Cesari Sciti i Mauri Alccni
Ver Dio, l'Orbe di Cintia Arco, e Fortuna,
Ed han genio a' Adon Bruti, e Catcni:*

*Ma splendan fidi one la Fe s'imbruna,
Che per suenar tai battezzati Adoni,
Del Cighial Ottoman zanna è la Luna.*

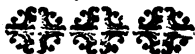


Nella

Nella caduta di Candia,
Rouina de' Grandi ineuitabile.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. FRANCESCO MARINO
Caracciolo Principe d'Auellino, e Ca-
ualiero del Teson d'Oro.



Chi Agatocle v'è, in far terreni lauori
Da la Terra à gli Scettri, à un punto è
Chi à la Terra Pöpeo toglie i Tesori, (terra;
Terra non hà, che lo ricopra in terra.

Vinco il Medo à l' Assiro i Regni, e gli Ori,
Ma più rapido il Persa il Medo atterra;
E se al Persa indi il Greco arde gli Allori,
Grecia da Roma è fulminata in guerra:

Poi se il volo di Roma il Goto affrena,
Non meno il Goto è predator predato,
Cui le Palme in ritor l'Vnno incatena:

Grande vuoi più? mira di Creti il Fato,
Pugna il Regno d'un Cione, e cangia Scena
Fulmine, fulminante, e fulminato.





All'Illustrifs. ed Eccellentifs. Sig.
Sig.mio Colendifs.

D. GIOVANNI
D'AVALOS
PRINCIPE
DI TROIA.



LE penne de' più famosi Ingegai esser non possono intieramente famose, se non s'eternano nella fama di V. E. atteso dagli Olimpi de' suoi meriti piouono à' diluuij di Prodigj gli Encomi di Grande, e diluuiano à' profluuij di marauiglie gli attributi di Gloriosa. Io dunque, che di Talpa hò desiderio di trasmutarmi in Argo per affissarmi cō guardi centuplicati nella sommità di tanti stupori: non sia stupore, se per meglio vagheggiarne l'altezze le miro, e le ammiro di sù le cime di Pindo. Consoli in tanto V. E. il mio guardo coll'abbassar il guardo sù questa Canzone, ch'io con isuisceratezze d'anima le consacro; acciò solleuatomi al grado d'vn suo fauore (ch'essendo suo, esser non potrà se non eminente) possa indi vanarmi dell'eminenza di mia fortuna, che senza saper esser Marone habbia sortito il mio Cesare. e baciandole inchinuosamente le mani, fo fine, senza finir giamai d'esser sempre

Di V. E.

Obligatifs. e suisceratifs. Ser.
Il Cavalier Artale.

Terminaua vn suo malore il giro dell'Anno,
 quando necessitato per ciò à ridursi in
 luogo solitario, e tormentoso nell'Isola
 di Pitecusa, s'accorse non hauer qui-
 ui altro compagno, che vn'
 Horiuolo à poluere.

Canzone.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIOVANNI D'AVALOS
 Principe di Troia.



S Vl pin del Mondo, oue tempesta horrenda
 Empia m' assalse, e non declina ancora;
 Doue à i Cociti in sen, notte tremenda
 M'uccise il giorno, e non aspetto Aurora:



Da letarghi letali ecco assonnato
 Moro, e non dormo insenolito, e fioco;
 E son soua ogni duol, spinto dal Fate
 Palinaro scimmerso in mar di foco.



*Qui sorgon (Statua di Prometeo anch'io)
 La mia fauella ad animar fauille;
 E sotto Stigei sassi è il petto mio
 Tiseo dannato a vomisar scintille.*



*Palari hor godi, io mai destrier non fei,
 E nel Trasio destriero auuampo, e moro;
 Non idear mai Bronsi i pensier miei,
 E pur già di Perillo ardo nel Toro.*



*Mor del tuo, doue in sogno anco preuedi
 Più terribil, Giacobbe, ecco il mio loco;
 Pietra, Empiro, ed Arcan tu dormi, e vedi,
 Ed io veggio in vegliar Pomiei, e foco:*



*Porta del Ciel, del gran Fattor gran Tempio
 Là tu di, che dirassi Aula di Dio;
 E qui, dich'io del mio composto al scempio
 Stigia Porta, ignea Stanza, Aula d'oblio:*



*E pur Stige non è; vili, e codarde
 Forze mie, che di voi tanso presumo,
 Se un vapor m'atterrisce, un' Aura m'arde,
 Mi crucia un Sasso, e mi consuma un fumo.*

Lasso.

*Lasso ma tanto ancor serpon d'un Pomo
Radici, che un ardir volse in Cicute, (ma
Che l'Alma, e'l Corpo in attofcar, v'è l'Huo-
Sin dal' Inferno à mendicar salute.*



*Così spiro al respiro: e in ermo speco
Cerco chi al cenar mio presti un feretro,
Ne veggio Amico, ò pur Nemico; e meco
Poluere hò sol, ma limitata in vetro.*



*Penso, ch' all'hor misteriosa terra
Terra m'induce à rapide ruine;
Cener son, cener trouo, e cener ferra
Vetro, appo cui son anch'io vetro al fine.*



*Cenar cadente à filo; e pur è quello,
Che del' armi del Tempo opr'a il prim' uso;
Filo, ch' à far del' Huom strage, e flagello
Fere, e di polue, e non mai cede ostuso.*



*Fil, che gli Anni diuora, onde ritorna
Sord' Aspe al pianto, à lacerar me stesso,
E tra caue d' horror meco soggiorna,
Pareh' habbia del morir memorie appresso:*

Quini

*Quinc'ei m'intuona, hor tue speranze erranti
 Spegni, ò sianfi future, ò ver presenti,
 Vè, che al correre mio cadi ad istanti,
 Vedi, che al mio cader viui à momenti.*



*Se cadi? ou'io ti tocco, ab, che suanità
 Tosto è tua luce, e tuo vigore humano;
 Che figlia dela Terra, anco à tua vita
 La Fortuna d'Anteo lusinga in vano.*



*E ver son quasi io Tempo, ed io vicine
 Hò norme, ond'ei dispon lo spatio, e l'horà;
 Ma dal principio mio pure al mio fine
 Teco vengh'io precipitando ancora:*



*E s'ei pur vince il tutto, anch'egli avvinto
 Da i legami del Fine, al fin vedrassi; (to
 Tempo il Tempo hà prefisso, e'l Tempo estin-
 Ne men Tempo più tempo un tēpo baurassi.*



*Spieggi dunque s'ei sà vincense il volo,
 Che far non può, ch'Eternità nol prama;
 Convien, soggetto, annichilato il Polo
 Nel dì del Ira anch'ei, che cessi, e gema.*

Al

*Al'her, tutti in cessar gli Orbi stellati,
Arbitra il tutto Eternità comprende,
Che'l Tempo, Enti in domar, ma limitati,
Col mensurar l'Immensurato offende.*



*Ma illimitata Onnipossanza eterna
Vien, che in giro perfetto opri, e camine,
Ed in Circoferenza alma, e superna
Sprezza il Principio, e non conosce il Fine.*



*Hà il Presente, e primier nega, e secondo;
E son sue scure ambagi occhio diurno;
E benche destruttori ambi del Mondo,
Per lei more la Morte, e muor Saturno.*



*In fin questa è, che vince, ed è la forza
Fragile à lei dele Celesti tempore;
Giovi, Fato, Destin, disarmo, e sforza
Potente Idea d'onnipotente Sempre.*



*Giro tal tutto può; non Rota, ò chiome,
Se cieco finga, ò se sbendato il lume
Di Fortuna crudel sognato il nome,
Di Sorte vil chimerizzato il Numo.*

*Hor sù pensa chi fei, di te, che fia
 Uomo, che per lei nasci, e per lei mori.
 Qui tacque; ed io restai col' alma mia
 Fra Morte, Eternità, speme, e terrori.*



*Tanto intesi, Signor, vidi, e pensai;
 Ma tu temer non dei; ch' eccelso, e solo
 Sul' Ali di tua fama Eterno, hor sai
 Gir di là de la Morte Auolo A Volo.*



*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.
Sig. mio Colendiss.*

D. DANIELE RAVASCHIERI
Conte dell' Auagna, e Principe
di Belmonte.



O De, ed inuidia insieme il Sebeto le ite-
rate glorie del Tebro, atteso col felice
arriuo costà dell' Eccellentiss. Sig. D. Pietro
d' Aragona coronato di tanti Heroi, quanti
sono cotesti Principi suoi Camerati, ed in
particolare di V. E. (che si è il degno Acate
di questo Enea) riuede il Ciel Lauano i Fasti,
e le Marauiglie degli antichi Trionfi degli
Emilij, e de' Pompei. atteso scorge Roma,
(che si è vn Mòdo epilogato) gli sforzi d' vn
Mondo nella Grandezza d' vn Pietro, che
giùge cò passi di gloria ad adorar chi sostie-
ne la vice di Pietro sul Vaticano del proprio
merito. Onde anch'io già quinci vagheggio
con occhio d' appassionata Idea le generosi-
tà di tanti notabili, ed incliti Principi, quasi
deuotiosi Trittolemi seminar, piouer Oro ad
vn sol cenno del loro Gioue Ibero; tra quali
mi figuro i diluuij della Rauaschiera Magna-
nimità, le di cui generose geste sono le Mag-
giori trà Grandi, in quella guisa, che le doti
dell' animo suo sono le Massime trà Maggio-
ri: onde ben debbo argomentare dalla Regal
Fortuna di V. E. le Romane Fortune, che ri-
mira-

P O E S I E

mirano , e riamirano nella perfettione d'vn
 fol Daniele i Mecenati , i Marcelli, e gli Au-
 gusti; hor che rinascono , e moltiplicanfi nel
 Campidoglio le Palme insieme , e gli Allori
 riplatatiui dal Braccio , dal Sapere, e dal Fa-
 sto di V.E. e qui il Famoso Quirino(se spar-
 se per lo primiero lagrime di Dolore le dif-
 fonde hor di Gioia per lo secondo Triumui-
 rato , che nella Grandezza d'vn petto d'vn
 huomo , come nella vastezza d'vn Vniuerso
 intero torna à vedere(ma con Cattoliche
 Marauiglie) se prima formidabile per ambi-
 tione, e per potere , hor adorabile per Cle-
 menza, e per Culto. io però benche mi finga
 presente alla serie di tanti Stupori , deluso
 dalla lontananza , e dall' impossibile sospiro
 fra tanti applausi, e mi rammarico fra tante
 felicità. mi consolo nulla di manco , che se
 non sono spettatore di cotesto Sacro Trioso
 in Roma , mi raccordo esserlo stato della
 Santa Ouatione in Napoli, doue la potente
 mano dell' Eccelentissimo Signor D. Pietro
 impresse à caratteri di Gemme la memora-
 bile Sollénità del glorioso S. Pietro d'Alcā-
 tara, che abbaghò col riflesso de' Tesori non
 solo gli occhi de' mortali, gli occhi della Ma-
 rauiglia , gli occhi della Fama , ma anche il
 Sole, che si è l'occhio del Ciel istesso: onde
 posso da i primi presupponere i secondi Pro-
 digi ; ed in questa Souraugusta Sollennità à
 punto m'vsci di mano il Sonetto , che ella
 m'impone, che le inuij. Metto intanto con
 vna penna ali alla mano per obbedir V.E.
 che si è vna delle più cospicue mie Dei: à

Tute-

DEL CAV. ARTALE.

Tutelari, à cui habbia potuto dedicarme le il genio , e consacrarne le la Diuotione . eccolo dunque, indirizzato, e dedicato ancora à V.E. acciò l'Amico Patroclo goda doppiamente delle Glorie del suo Regio Achille. Sembrandomi però poca esca alla virtuosa fame di V.E. vn solo componimento, gliene mando altri due; l'vno per la S.M.C. di Carlo Secondo, per cui sò, che V.E. spanderebbe il sangue con quella animosa costanza, con cui non men, che il Padre l'hà generosamente diffuso per lo seruigio del suo Re: e l'altro per le gloriose fatiche, che racconta vna illustre Fama di cote sto famosissimo, ed Eccellentiss. Sig. Marchese D'Astorga oculatissimo Ambasciadore per la Medesima Maestà: del cui gran Nome, e de' cui gran Fatti, sò bene, che l'E.V. come naturalmente amante delle cose ottime già ne viuue offe quiosissima idolatra. tanto dunque inuio, e tanto costituisco sotto la protezione dell'Ombra degli Allori di V.E. mentre baciandole inchineuolmente le mani resto irreuocabilmente

Di V.E.

Napoli

15. Febr. 1671.

Obligatiss. e suisceratiss. Serr.
il Cavalier Artale.

P O E S I E

Nella famosissima Sollelnità di San Pietro
D'Alcantara ordinata in Napoli dall'Ec-
cellentiss. Sig. D. Pietro d' Aragona
Vicerè in detto Regno.

Si fa mentione de' Miracoli di quello, che
furono i Voli degli Estasi: lo scaldare il
Ghiaccio; l'essere stato cibato da Dio;
ed il passeggiar soua l'Acque.

E delle Memorie di questo, che sono
H Monastero di Sor'Orsola; l'Ospidale di
S. Genaro; il Presidio; e la Tarsena.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. DANIELE RAVASCHIERI
Conte dell' Auagna; e Principe
di Belmonte.



SE Sàto è un Pietro; un Pietro Ara, e Figura
Gli erge ingemata, e fan di Glorie un misto,
Se per Estasi; e Fama hor non oscura
Quegli, e Questi fra noi volar su visto: (fura
Scalda un Ghiacci; Armi, ed Alme hor l'altre
Di Morte al giel, di Machine al commisto;
Dio ciba Pietro; e fra Piostose Mura
Pietro gli egri cibando, ei ciba un Criso:
Se quei qual terra Acque calpesta, e preme;
Stringe Questi del Mar le furie in metro
Con Geometriche Calme, al'or, che freme.
Così l'Oblìo per trionfar pin tetto,
Con Applausi di Ciel, mischiano insieme
I Miracoli lor Pietro, con Pietro.



DEL CAV. ARTALE. 97

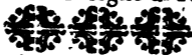
Alzandosi nell'inclita Città di Napoli vna
Statua à Cauallo

Della S.M.C. di Carlo II.

Nelle presenti vrgenze di Guerra contra
Barbari, inuitandolo all'Armi, benche
fanciullo, gli auguro Vittoria.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. ANTONIO PIETRO ALVAREZ
Ossorio, Auila, e Toledo, Marchese di Ve-
lada, e d'Astorga, Vicerè, e Capitan
Generale nel Regno di Napoli.



A L'Armi di Carlo: hà già trà fieri inuiti
D'un Cattolico Achille vn Xäto il pödo;
Diegli il Cielo per te moti, e nitriti,
Forze la Fede, e'l tuo Destin secondo:

Del tuo Augel desta hor voli, Ire, e Glaugiti;
E se di Carlo al Nome entri Secondo,
Sij Sesto à i Fatti; e cogli Auguri Auiti
Frena vn Destrier, per ripor freno al Mondo;

Reggilo Equestre Tu bambino Atlante
Pugnando; e sosterrà mentre combatte
L'Vniuerso cadente Alcide infante:

Sà Vittorie impetrar lingua di latte:
Che se il Nemico è vn Filisteo gigante,
L'Innocenza lo lapida, e l'abbatte.



E

Le

Le Gloriose Fatiche

Dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Antonio Pietro Alvarez, Ossorio, Auila, e Toledo, Marchese di Velada, e d'Astorga. Ne' suoi famosi Impieghi per la S.M.C. di Capitan Generale in Orano, in Valenza; Ambasciador in Roma, e Vicerè nel Regno di Napoli.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. VINCENZO TUTTAVILLA
Duca di Calabritti, e Mastro di Campo
Generale per S.M.C. in questo
Regno.



E Rcinie ergan di gole Hidre Ottomane,
Che Tu, del Giove Ibero Ercole a i Geti,
Spopolando à gli Oran Lerne Africane,
Corri l' Idume à trasplantar sul Beti.
Struggi poi, pio Teseo con Ire urbane
E Creonti, e Scironi; e Regni acqueti;
E tra Maure Bandiere, e Toghe Hispane
Vai co' Gradini, à denigrar gli Ermeti.
A Lupe, à Tabri al fin premuto il dorso,
Passi à i Sabeti, e più, che Dio di Delo
D' un Coronato Eoo dai legge al morso.
Così vai, sù un Destrier, carico di zelo
Da Fere, à Sfere; e poni meta al Corso
Senza cader Bellorosante in Cielo.



In

DEL CAV. ARTALE. 99

In occasione del felicissimo Natale
del Primogenito

Dell' Eccellenza del Sig.

D. FRANCESCO MARINO

Caracciolo, Principe d'Avellino,
Andando l'Eccellenza della Sig. Duchessa
di Madaloni sua Sorella à congratular-
sene, cadde per la strada insieme
col Caleffo.



Mentre sembra un destriero Eto, che volo
Stupisco; unison, che il Sole à terra va-
Come? Fesonte, e non il Sol qui suole (da?
Gir del Zodiaco à funestar la strada.

L'intendo, un Sole è di Marin la prole,
Che ben culla Marina al Sole aggrada;
E conuien, di due Sol, se un solo è il Sole;
Che di Due, mentre Vn nasce, Vno ne cada.

E se Alcide, Giunone in braccio unison se,
E al suol, col latte anco il bambin campione
Trasse pria, che di lui la sete estinse:

Per vendetta fatal dunque è ragione,
Ch'Ercol, (s'ei cadde, oue Giunon lo strinse)
Rinasca, acciò precipiti Giunone.



Per le felicissime Nozze
 Degl' *Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*
 D. ISABELLA D' AVALOS
 de' Marchesi del Vasto,
 E D. CARLO CARAFA
 Principe della Roccella.



DI Carlo al brando, e d'Isabella al raggio
 Lieto accenda Himineo face divina,
 E mentre è di virtù Sposo il Coraggio,
 Siasi con istupor Palla Lucina.

Spanda in lanacri offrir pianti in omaggio
 L'Asia, cattiva ancor benche Regina;
 Dia gli aurei cerchi il Gallico seruaggio;
 Pompa la Lusitanica ruina.

Sian gran fregio al bel crin Tracie quadrella;
 E in Danze, hor d'Arpe in vece oda sonore
 D'Asri serrati incatenati nulla.

E di Scitiche spose offra il Dolore
 Nenie per Armonie, così Roccella (re.
 Habbia degni gli Applausi à un Vaste ardo-



Per le fontuose Nozze.

Degl' Illustriss. & d' Eccellentiss. Sig.

D. EMILIA, E D. MARTIO CARAFA,
 & Paçecco Duchi di Madaloni, &c.



P *Aridi Parthi in fuga anco homicidi,
 L'Elena del' Europa à noi lasciate,
 Son vostre auide imprese in van tentate,
 Già di Teti, e Peleo nascon Pelidi.*

*Strugeran Traci Priami, Itali Atridi;
 E s'han Martio, ed Emilia alme piagate,
 Idra Maura ergi in van teste Lunate,
 Ch'io di Gioue, e d' Alcmena attedo Alcidi.*

*Se ala fama di Martio altri s'atterra,
 Se ala Gloria d' Emilia altri soggiace,
 Se gli affetti, e i furor vincono in terras)*

*Hauran, questa seconda, e quei pugnace,
 Le vittorie di Marte vn Martio in guerra,
 I Trionfi d' Emilio Emilia in pace.*



Alla medesima Eccellenza

Del Sig.

D V C A D I M A D A L O N I

Per lo Fauore, che riceuci d'vna
Spada.



Mirauiglio Signore oprar douria (co
L' Acciar tuo, che de' lati appèdo al m^a-
Ch'ei può, di mister Palme unqua nò stäco,
Far, ch' altrui la mia man Cipressi hor dia.

Con acciar così bel mio cor patria
Dertar bella la Morte appesa al fianco;
E far al Trace, al Lusitano, al Franco
Pretioso il morir, al Destra mia.

Ma del tuo brando io già m'abbaglio al raggio;
Ne tū dai, nel donar ferro inhumano,
Cola propria tua spada, il tua coraggio.

Ch'io ben à un Mondo esser saprei fowano,
Se tū mi daffi, ad oltraggiar l'oltraggia
Col acciar che maneggi, anco la man.



al

All' Eccellenza stessa.

Perfiadendola ad amar la Dottrina del
M.R.P.F. Gregorio di Madaloni suo
Teologo, ed ottimo Oratore.



MArtio sei Marte? amar virtù conueni,
Che di Marte Minerva anto è germana;
Sei Gioue? hà pur de' Gioui entro le menti
Erudita Deità culla saurana:

Sembri Achille? anco Achille à i causi accenti
Fè del saggio Chiron la destra urbana;
E posposte le furie à gli argamenti,
L'anima placidò quasi inhumana.

Tu, pur ch' Ismaro hor tremi Ida, e Scamandro,
Hero sol di Gregorio il dir profondo,
Dei nel mar del suo nchiosfro esser Leandro:

Quinci haurai, dopo un lauro, anco il secondo,
Che conueni à un Cattolico Alessandro
Nuouo di Cristo un Stagirita al Mondo.



Buon Capo d'Anno

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. CARLO SANSEVERINO
 Principe di Bisignano, e Grande
 di Spagna.



Signor del Tempo hor se ritorto il detto
 Mietendo è falce, e consumando è tarlo,
 Tua Fama di sua fame hoggi vincente
 Col valor, col voler basta à sugarlo.

Tu sei, stiasi egli Augel, Voglio, e Serpente
 Giove, Fulmine, ed Aquila al domarlo;
 Suo limitato; al tuo infinito è niente;
 Mensura hà il Tempo, immensurato è Carlo:

Hai tu Lauri, e Corone; ed egli attorre
 Hà d'infauisti Cipressi atre ghirlande,
 Compagno à Lethe; e tu terror di Morse.

Sì frà i lumi, ch'un spegne, e l'altro spanda,
 Se il maggior de' suoi vanti è l'esser forte,
 Il minor de' tuoi pregi è l'esser Grande.



Statua.

All' Illustriss. ed. Eccellentiss. Sig.

D. FRANCESCO MARIA D'AVALOS
 Marchese di Pescara, e Grande
 di Spagna.



D'Un de Grandi *Ani tuoi Bronzo tonante*
Che Franchi estinse, e fulminò Pirati,
E spinse à naufragar d' Afro lunato
Fr à tempeste di piombo aureo Turbanta

Sacro Statua al tuo Nome; e lancie infrante,
Abbuttute Falangi, elmi sfreggiati,
Pesti acciar, rotti Scettri, Archi spezzati
Faccian base di gloria à le tue piante:

Nudo il volto, il tuo bel cangiato in dardo
Con Allox geminato anime inuole,
E se uccide la destra, accenda il guardo.

Hor se Statua, erto il Sol, formò parole;
Con più grande stupor, benebe più tarda
Del Simolacro tuo fanelli il Sole.



All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. CARLO ANDREA CARACCILO
 Marchese di Terracusa ne' presenti so-
 spetti di Guerra Barbara, inui-
 tandolo all'armi .



L *Atta il Trase, e acciò sia Cerbero hor vin-*
Al Caraccio: Alcide acceso io parlo; to
Che s'ei freme: un sol Carlo ai' armi accinto:
Sol col Nome Fatal basta à sugarlo :

Se un Primo Car'lo il vinse, onde fu Quinto,
Perche fin ne' suoi mar corse à domarlo;
Per far Sesto un Secondo , il traggia auuinto
Dopo Carlo, per Carlo, un' altro Carlo.

V'è primier di valor , d'anni secondo ,
Preueggo io te , sù battezzata prova
Maggior degli Ani, e nò minor d'un Mondo.

V'è : con miracol poi non visto ancora,
Dica si a: fin , che dal seruaggio immendo
Contese il Sol, per scatenar l'Aurora.



D. DANIEL RAVASCHIERI

Conte dell' Auagna, e Principe
di Belmonte.

Cavaliere e nella Politica, e nella Ra-
gion di Stato incomparabilmente
erudito.



Nato Prence, tal'vini; e sei sovrano
Figlio de la tua Fama, e del' Honore;
De' tuoi Popoli in un Padre, e Signore,
Per Forza inuitte, e per Clemenza humano.

Senno occhiuto, alma Astrea, potente mano
Ti fan giusto il voler, santo il rigore;
Politico' Huom (ma non ti volge il core:
Di Politica rea consiglio infano.)

Legge il Lecito fai, quinci i tuoi Gesti
S'ottengon Fato al dominar secondo
Trionfi son de' tuoi Costumi hor questi:

Che con tue norme, e tuo saper profondo
Compor Statista, ed Idear sapresti
La Monarchia, l' Economia d'un Mondo.



All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. FRANCESCO RAVASCHIERI

Principe di Satriano

Ammirabile per valore, per Sapere, e per
Giustitia nel Gouverno de' suoi Stati:



Eccelso, Inimitabile, Ammirando,
Del Saper, del Valor, del Giusto Amante,
Themis, Gradino, e in un Minerva amando
Sembri un Zeleuco, un Cesare, un Biante:

Quinci al braccio, à l'ingegno, ed al Comando,
Sei de' Nemici il fulmine, e'l Tonante;
Del Astrea del Regnar la Lance, e'l Brädo;
E del Ciel di Virtù l'Orbe, e l'Atlante.

Triumuiro Sempor, sì Tre Corone (vibra
Cangia in Archi, e ver Lethe hor Trino ei
Stral, che Tù Giofue, Marte, e Solone,

Col Senno à i sensi Achei schiudi ogni fibra;
Cola Destra d' Acciar snudi Orione;
E feami il Sol cola Sinistra in Libra:



All' Illustriss. Sig.

D. FERDINANDO MOSCOSA
Regio Consigliero, e Proregente in
Napoli per S.M.C.



S E mostri di tua man foglio vergato,
I miracoli suoi taccion gli Achei;
S'entri ne Fori à sanelliar Togato,
I Fori cangi in Portici, e in Licei.

Tu nel punir di sante Leggi armato,
Vai ne' Procnsti ad imitar Tesei;
E Giove Hispan con fulmine oculato
Dab' Olimpo del Giusto ardi i Tisei.

Quinci Ligargo Atleta, in doppio Alloro
Reggi Astrea, Themis e salti, intendi à cenno,
Reso diuin ne la Babel del Foro:

E Demoniça antica, hor nuovo Brenno
La colpa uccidi; e serbi in sprezzar l'Oro
La Spada in mano; e la Bilancia absenno.



All' Illustriss. Sig.

D. C A M I L L O D I D V R A
 Cavaliero dell' Habito di Calatruua , Ma-
 stro di Campo, e del Consiglio Colla-
 terale di Napoli per S.M.C.



Fosti Camillo Epaminonda, Euclide.
 Sudando in guerra, ed operando in pace;
 E più rei nel punir, più degno Arride.
 Gloria ti rese, e non Amor pugnace.

Tu fosti, tu, l' Italico Pelide
 Per cui l' Anglico Hettorre à terra giace ;
 Tu sei. squadre domando à Carlo infide
 Col senno Vlisfe, e co la destra Aiace.

Tu Camillo Latin fugasti il Gallo;
 Ed Arpio Alcide al Lusitano Anteo,
 Di questi, e quegli in sanguinasti il vallo :

Per te il Gione del Tago arse il Tifeo;
 E in fin per te, che non mai pugni infallo.
 Al' Ispan Genione un Briarco..



All' Illustriss. Sig.

SANTI MARIA CELI
 Per le sue marauigliose Fabriche
 in Paufilippo.



Sul Mar Maria fai di marmorei incarchi
 Architettati Olimpî Atlanti à l'Esra;
 E buon Ionico Celi il Ciel ne varchi
 Vinti d'un Anson vanti di Corra.

Feri il Tempo, e ti fan, d'Armi non parchi
 Sassi Piramidal dardo, e faretra;
 E se vorrai per saettar mill' Archi,
 T'alzan mille Stupori Archi di pietra.

Suisceri tù sino à gli Abbissi il suolo,
 Poi gli Astri adogni; onde fulgenze esclama:
 L'atra magion, che ne vagheggia il Polo:

E quinci l'Arte hor, ch'eterna ti brama,
 (Acciò piuma più salda animi il volo)
 Fa di uini macigni Ali à la Fama.



Al

All' Illustriss. Sig.

D. CARLO D' AQUINO
 Celebre Poeta, e mio Amico nella No-
 bilissima Città di Cosenza.



S' Onde nere hà Bisento, e Bionde il Crati,
 Dando liuze in inchiostri, arene in Ori,
 Per te Carlo maggior d' Aui Aquinati
 San Fiumi addur misteriosi humori :

Quinci io t' amo, e di noi se i Genij, e i Fati
 Destri ne unir le Simpatie de' cori,
 Tu in me eterno, io in te sèpre Amici, e Vati
 Vniam Palme, unia l' Alme, unia gli Allori.

Tutto in me tu, già tutto in te son io,
 Canti tu se scriu' io, detti s' io parlo,
 Spirito tuo l' Entusiasmo mio.

O miracolo in noi, ch' Amor può farlo,
 Se del senno di Carlo Artale è Clio,
 De la mente d' Artal' Apollo è Carlo.



Al M. R. P.

D. PAOLO ARTALE TEATINO
Teologo, ed Oratore.

Raptus sum vsque ad tertium Coelum,
& vidi Arcana Dei, quæ non licet
homini loqui.



Quel, cui rapido istante è il successivo;
E son mille futuri un sol presente;
Quel, cui tutto perfetto è il difettivo,
Ba il partecipato indipendente:

Quel Creante increato, operativo
D' Idea, di Forma, e di Materia, e d' Essig;
Quel di pluralità principio attivo,
E pur sempre in se solo è permanente.

Quel à pien non compreso, anco comprendi
Paolo, e se al primo Paolo i Ciel s' apriro,
Ciò che Paolo ne tacque, hor Paolo intèdi:

Che s'ei tratto è de' Cieli al Terzo giro,
Tu rapitor, non che rapito ascendi
Non secondo al primier sino al' Empireo



Al Sig.

L V C A G I O R D A N O
Impareggiabile Dipintore.



Perche temprata non han de' tuoi colori
I tratti de' miei inchiostri horridi, e neri,
Que m'apri in un lin vius stuponi,
Chiudi in tetro silentia i miei pensieri.

Tu in muto sila, in fogli anco canori
Erra i io fingo, e tu se fangi auveri;
Tu, se al Mondo io multiplico gli errori,
Mondi multiplicando animi inseri.

Quinci, quanto Natura opra, in effetto
In su l'estremo di tue dita astratto
Produttrice Virtù serba perfetto.

Che quãto, il Tutto hor chi dal Nulla hà fatto
Sul vacuo del non fu fece col Dexto,
Tu sul voto d'un fil formi col Tatto.



AL

Al Sig.

G I A C O M O F A R E L L I
 Cauallier Gierosolimitano famo-
 sissimo Dipintore.



Prometeo à i lin, s'hai con saper profondo
 Linee di luce ad animar sembianti,
 Ben son tue fila, e ne stupisca il Mondo,
 Colorati Stupor, dipinti Incanti.

Col' vario tù pennelleggiar secondo
 Benemerito soi di Specie erranti,
 Che il lor fin corruttibile, in fondo
 Multiplicar, ed eternar ti vanti.

E sai, perche, animate, e rediuiso
 L'inclito di tua man tele vitali,
 Son qui di voce, e mouimento hor prise?

Che dir, per decantarsi boggi immortali,
 Di Fama Con, che col dar vita hor vita,
 La lor voce à la tromba, il moto à l'ati.

*Al*

Al Sig.

G E N N A R O M O N T E
 Famosissimo Scultore di Metalli per la
 Statua à Cauafo della S.M.C.
 di Carlo II.



Gennaro animi, ò formi i tuoi lauori!
 Sei man, sei mente, ò Dio della Scultura!
 Dai spirito al Bronzo, ò fai di Bronzo i aori!
 Emuli, imiti, ò superi Natura!

*Se il Carlo io miro, in lui conuien, ch'aderi
 Gemina Maestà d'alma, e figura;
 E tanto del destrier credo i furori,
 Che la credenza mia si fa paura.*

*O d'un Fabro prodigi alti, ammirandi,
 Sculto temo un destriero; e immoto, omai
 Già d'un Rege di Bronzo odo i comandi.*

*Quinci Tuon d'un Martello il Colpo hor fab,
 E di Lethe i furor muti, esecrandi
 Cò tuoi metalli à fulminar te'n vai.*



Al Sig.

PAOLO MONTE
 Celebratissimo Scultor di Metalli per vna
 Statua à Cauallo della M.C.
 di Carlo V.



Qual hai Fidia di Ciel ferri eruditi, (to?
 Che un Destrier formi, e son di sèso io vo-
 S' animi un Bròzo, e resta un Mòdo immoto
 Son da te i Bronzi, ò gli Huomini scolpiti?

*Io se consento à suoi stupori uniti,
 Del suolo al correr suo tremo al tremoto ;
 Miro il fumo, e la spuma; ammiro il moto ;
 Fuggo il tuon de la zampa, e de' nitriti.*

*Al guardo , al' atto, al' impeto, ale mosse
 Spira spauento, e cederan se scegli
 Cento Alessandri à moderar sue posse ;*

*E doue auuien, che i suoi furor risuegli,
 Carlo pur croileria, se pur non fosse
 Posto sù lui da le tue mani anch' egli.*



In

In Morte della Maestà di

GVSTAVO ADOLFO RE DI SVETIA.
Alla S.M. di Cristina Reina.



Vinto è l'inuitto; e quella man sì forte
Stupefatta al cader gela impotense;
Sul Fato è il fatto; e la medesima Morte
Lo stral non sà, che lo suonò vincente.

Cadde, e confusa la sua Destra Sorte,
Perche Sinistra fu piange, e si pente;
Ed apre il Cielo à lo Stupor le porte,
Che la Stella di Marte Altro è cadente.

Gione noi crede, e pur di fama al suono,
Che in Ipotesi vera in Ciel l'involue,
Fulminati mirò Fulmine, & Tuono:

Quinci, al piè, che in Trionfador si dissolue
Arco è l'Arco di Morte, e gli erge un Trono
Del cadavere suo l'istessa polue.



In morte dell' Illustrissima, ed Eccellentissima
 Sig. D. Antonia Cauaniglia.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GERONIMO MENDOZZA
 Marchese di Monacileone suo Consorte.



Vive Antonia, o gran Sposo, ancorche volse
 Le Tede in Pire, il Talamo in horrore;
 Ne dal nobil tuo sen. Morre disciolse
 Nodo, ch'ordi con due catene Amore:

Se due voglio Anterore in una unuolse;
 Fatto un cambio trà voi di core, e core,
 S'ella il suo nel lasciarti, il tuo ti tolse,
 Spento il tuo, vino il suo, moria non more.

Si dà due vite, e dà due morti un telos;
 Rauuina Amor ciò, che Destino atterra;
 E se un' Atropo tronca, annoda un zelo.

Quinci eccelsi stupori Amor differra,
 Che seco in gir la tua grand' Alma in Cielo,
 Teco è l'anima sua rimasta in terra.



In morte dell'Illustriss. Sig. D. Lelio Brancaccio Marchese di Monte Siluano. Valorosissimo, e Dottissimo Caualiere.

All' Illustriss. Sig.

D. ANDREA CARMIGNANO.



T *Perdo, ò Dio, mentre t'acquista il Cielò
Amico, ò de' Nemici onta, e terrore ;
E l'inuitto tuo ferro hà vinto un telo ,
Se vinto si può dir chi vinca, e more.*

*Di tua grand' Alma hor con accorto zelo
Acquisto il Ciel far non potea migliore ;
Ne far, del tuo gran cor conuerso in gelo
Potea la Terra perdita maggiore.*

*Teco il tuo ferro al Quinto Ciel sen giò ;
Al Quarto il Plectro; ed anima il Secondo
Gli Estasi di tua fama; onde stupio .*

*Tolto ciò; chiude il fral Saffo in seccando ;
E così fece auidamente (oh Dio.)
La ricchezza de' Ciel pouero il Mondo.*



Nella

DEL CAV. ARTALE. 121

Nella mortale infermità dell' Illustriss. Sig.
D. Sebastiano Cortizos, Cauallier dell' Or-
dine di Calatraua del Consiglio Reale
dell' Hazienda di S. M. C.

I di cui generosi Costumi furono , e da i Si-
gnori di Spagna , e da quelli d' Italia
vniuersalmente compianti.

Gareggiando (ma in vano) per curarlo con
ispeffi Collegi i Signori Medici Fisici,
e Chimici.

Conchiudo col detto Euangelico.
Medice cura te ipsum .

All' Illustriss. Sig.

D. EMANVEL GIUSEPPE CORTIZOS
Visconte di Val di Fontes , e Caualiere
dell' Ordine di Calatraua.



SE salute co l' hasta offre vn Pelide ,
Lo impiaga poi , ne può curarsi , un strale ;
D' Apollo , e in vn del genitor d' Alcide
A Sarpedon ferito Arte non uale .
Fè gl' Hippoliti Virbij , e pur non uide
Medico Semidio cura al suo male ;
Hippocrate , e Galen rapido uccide
Confutando Aforismi Arco fatale .
Che da Pietro agil moto habbia vn Mendico ;
E che goda per Cristo , io ti concedo
L' aura vital Quatriduano Amico :
Ma se in te gare , a curar Grandi io uedo
Paracelsico , e Coo ? cauto , ti dico
Cura prima te stesso , e poi ti credo .

Artemisia Beuuto il Cenere di Mausolo
suo Conforte.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. FABIO CAPECE GALEOTA
Duca della Regina.



M Eco Identificato, ecco à un momento
Già più cener non sei di vita hor voto;
Ne ti chiami Fortuna immoto, e spento,
S'ha il tuo stesso sepolcro anima, e moto:

Già al Indiuiduo mio fatto alimento,
L'indiuiduo preserui; Abito ignoto
T'è Regresso di vita; e parlar sento
Di due cor penetrati Amore, e Cloto.

Soffra la Morte hor, ch'oue tù disfai
L'ordine human, godan del Sole insieme,
Viù Sepolto, e Viua Tomba, ò rai:

Che tanto hor tù sei per virtù supreme
Degno di Fama, e di Sospir, che n'hai
Sepoltura, che parla, Vrna, che geme.



Epita-

Epitafio
Ad Alesandro Magno .

All' Illustrist. Sig.

D. A N D R E A D E F R A N C H I S
Marchese di Tauiano.



Q Vegli, al cui tuon viè, che la Terra tremi,
E l' Vniuerso in vn s' arda, e consumi,
Cener' è quì; s' ei fulminò Diademi,
Non restar de' suoi sumi altro, che sumi.

Chi volle i Mondì, e ad onta anco di Themì
De' turribolì sacri almi i profumi,
Fatti termini i voli, i centri estremi
Passa stretto in vn' urna à i fracidumi.

Mortal? tempra mortal vien, che si sempre;
Gione à i Gioui Alesandro, ei, che potente
Viuer sempre credea, morto è per sempre.

Chi l' Huò vinse, Huò del' Huomo, huomo è per.
E' l' mira ogn' huò, sol cò humane tēpre (dēte;
Hierì il tutto del Tutto, ed hoggi il Nicēte.



Epitafio

A D. Tristano Artale famosissimo Cavalie-
ro, che nell'anno 1396. passò dalle Spagne
colla Maestà di Rè Martino al conqui-
sto del Regno di Sicilia. Onde per
sua virtù, e valore fù Signore de i
Solazzi, e della Cubba
di Palermo.

All' Illustriss. Sig.

D. GIVSEPPE CARAFA D'ARAGONA
Marchese di Baranello.



Tristano io son, che con non trista Sorte
Cinto d'Altor Signoreggiai gli Orevi;
Mà presipria con Martial Coorte
Guerrier nativo à trionfar su'l Beti,
Con gran Mente, Alma fida, e Destra forte
Reffi imprese, erti aprij, chiusi secreti;
E de i Regni, e de i Rè custodi accorte
Trasser le luci mie sonni inquieti.
Chiaro alfin per virtute, e per natura,
Onde ad altri non temo esser secondo,
Giunsi carico d'Applausi in Sepolturn;
Hor dormo qui, mà non son morto al Mondo,
Che co' miei Fatti, in questa Tomba oscura
Chiamami, e intenderai, che ti rispondo.



Epi-

Epitafio à me stesso.

All' Illustriss. Sig.

D. GIOSEPPE SARRIANO, E LEYVA
Conte di Cafaldura.



S Parfi s'ague, ed inchiostro; e in Ciel straniero
Diedi d' alte speranze' esca al' desio,
Mà in van, che fei, sotto Saturno austero
Martire del Destin, ritorno à Dio.

Hor di quel, ch' Io girai doppio Emisfero,
E del Mare, e del Suol: vario, e natio,
Tanto mar, tanto suol conuerso in zero,
Questo zero mi chiude, e questo è il mio.

Così, se nel tenor d' aspra sventura
Non posai viuo, à la fatal partita
Presto à l' ossa riposo in sepoltura:

Riposo; e non mi svegli alma imperita,
Ch' io temo (oimè) l' immortal mia Sciagura
Non torni à l' ire, e mi rickiami in vita.



Le quattro Intrepide
Nel Barcheggio di Pausilippo

Canzone

All' Il'ustriss. Sig.

D. RAMIRO RAVASCHIERI
de' Principi di Belmonte.



DOne à Teti teatro, emole al Monte
Moli veggiam, che impouerita han Pare;
E col piè sù gli Abbissi, erta la fronte
Premono il tergo al' elemento amaro.



Dorici marmi, architatti org gli
Han d' eccelfo scalpel sudata altezza;
Efesidi stupor stancan gli scogli,
Apportando à Nessun peso, e bellezza.



Quì Mar, quì Ciel di placidezze han gare;
Scorgi in Mar, vedi in Ciel, tolto ogni volo.
I Zaffiri del Ciel cristalli in mare,
I Cristalli del Mar Zaffiri in Cielo.

*O di Dori, è di Giuno, uniche, ed alme
Paci d'Impero alternatici altere,
Quì discendon le Sfere à farsi Calme,
Imà ascendon le Calme à farsi Sfere.*



*Ne sol col Mare equinosar gli honori
Suole il Ciel; mira il monte in guise belle,
Là dipinger le Stelle uso di fiori,
Quisù i fiori ingemmar foggia di Stelle,*



*Heu del Monte, e del Mar le spiagge amene
Di prode Nobiltà varcan le Spose,
Quinci app:ausi à compor prendon Sirene,
Quindi ghirlande à miniar le Rose.*



*Lieui pini assaltando Aure lafcus,
Batton penne à scompor chionne erudite;
Ma restan liere in sà bel scu cattius,
Che se uengon di giel, parton fiorite.*



*Cotanti Ciel nel vimirarsi al piede,
Grida vittoria à suoi Titani il Monte;
Ed il Mar nel gonfiarsi in Ciel si crede,
Presso à tai Ciel, c'han gli Orienti in fronte.*

*Nel vogar, nel volar legni, e nocchierè
In confusa union tatto non danno;
Sol di Veneri à volo i guardi arcieri
Piagan fuggendo; uccidono, e sen vanno.*



*Così lascian sù l'onde, ò sù l'arene
D'un ferito amator scrissi i cordogli,
Quando questi trà fiamme, e trà catene
La memoria del duol registra in scogli.*



*Quattro hor qui fuor di stuol, mostrãdo in frãe
Epicieli di Sol, del Sole à scorno,
Riscerito Balcon fatto Orizzonte,
Mirauan ferme, e tenean fermo il giorno.*



*Mà doue i lor fulgenti occhi souvani
Scorgean Murofi, ed amorosi agoni,
Adorati Archimedi, ardean lontani
A dispetto del Mar pini, e Campioni.*



*Posso in tai pugne al fin, fine al ferire;
Il lor bel, morto il Sol, successo al lume;
Sol, per forse ad Amor Cerere unire,
Gir co' Falorni à salutarne il Nume.*

Ma

*Ma douo sepellian sibi in argento
Piagati al nuoto, e fulminati al voto,
Insepolto trouare un'huom, che spento
Sepellina ogni gaudio in mezzo al duolo.*



*Gelò sul labro à circostanti il riso,
Nel centro del Goder nato l'Horrore;
Sol esse armar d'intrepidexxa il viso,
Ne pensiero mutar lace ne core,*



*Bandir le Cene, oue superbo il Bello
A fier baccante Rognator non pensa,
Che confondendo in un tazza, ed auello
Diman corre al sepelcro, ed hoggi à mensa.*



*Riser, poich' à Bellezza Amore insegna
Rufrie Leggi entro venerda Scala;
E vantar, che non può di Morto indegna
Spauentiar Quattro Soli un'ombra sola.*



*Vantasi il Bello, e d'à la gloria à un guardo
S'ei pur stragione v'à ritroua à sorte,
Che librato il poter di dardo, e dardo,
Calcan Treno comun Bellezza, e Merite.*

Bellezza è un Sol, che ben si gonfia à i vanti,
 Ch' alluma il Ciel; mà più si pregia ò Saggi.
 Di poter frà gl' incensi, in pire, in pianti
 Fenici, e cor martirizati co' taggi.



Hor qui consento ogn' amator ripensi
 D'un crin, d'un guardo à sottoporsi al giogo,
 Se spera sol trà suoi deliri accensi
 Pira da pena, e d'ogni priego un Rogo.



D'un bel ciglio one Amor siede al comando
 E diletto il delitto; in modo horrendo.
 Hà per ragion farsi adorar beando,
 Hà per trofeo farsi temer punendo.



E quindi gode on' altri muor; mà voi
 Se tinti Amanti ogn' hor di morte il viso
 Fate usanza il morir, dritti è che poi
 Prenda cruda beltà le morti à riso.



Voi col dar tanti con fati frà morti
 Beltà c'hà cor, e' habbia coraggio affisi;
 Ed impavato senza cor, men fatti
 L'affidar, mà l'affalar non mai.

A che

*A che dunque languir soffrendo ultraggi;
A che pigri serbar petti recisi,
Se la Veneri vostro amon frà straggi.
Marti superbi, e non Adoni uccisi?*



*Mà Belle hor vezi di taur' orgoglio armate,
Che godete, oue un huom morto è scontento,
Gioir trà Fior, Mare, e Verzier, pensate
Non sia contra di voi sorte argomento.*



*Ne' fiori è Morte; un Euridice impiaga.
Mentre corre trà fior Serpe fatale;
E con un Serpe, oue delisie indaga,
Eua in uago Verzier la Monte assale.*



*E Cleopatra, à cui se lieto il Fato
Triumvira assaggiar piansi d' Aurore;
Frà gli Angui, entro il terror, s'è Pin gãmato.
Hier car scggia, hoggi fugge, e Diman more.*



Amare.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. FRANCESCO MARIA CARAFA
Principe di Belvedere.

Tirannida è l' Amare; un sol contento
 Se contento dir puoi, ti costa assai;
 E Collirio il suo pianto al tuo tormento,
 Gusti in gran febre un Elefir di guai.

Da lunge afflitto, e da vicin scontento
 Gioie non trouise se gioisci mai?
 Geloso, ò nel digiun satio di stento,
 Nel' istesso gioir piangi, e ti sfai.

Il duol col dolce à compensar r'inganni,
 Che gli Anni del Gioir brieui com' Hore,
 Son l' Hore del Martir lunghe com' Anni.

Cesà, se vnisce innamorato un core
 Zerì di gioie à numeri d' affanni,
 Nel riscontro d' amar tutto è dolore.



Aman-

Amante Cieco di Donna Sorda, manda vn,
Muto per Messaggiero.

Al' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIOVANFRANCESCO DI SANGRO
Principe di S. Severo.



Cieco inuia Muto à Sorda; e'l Sordo oggetta
Intende à gli atti vn fauellar perduto;
E chi lingua non hà d'un Cieco aspetto
Descriuendo l'ardor yeca un saluto.

Essa voci non sente, e sente affetto,
Onde quel che non vede è ben veduto;
Si vn Cieco hà vn Sole, ed amollisce il petto
D'un Idol sordo, vn Messaggier, ch'è Muto.

Amor è vn Dio di stravaganze ingordo;
Cieco è quei, Muto è l'un, non sente quella,
Per natura discordi, e son d'accordo.

Tanto pon, tanto fan l'auree quadrella, (da
Ch'ad vn Cieco, ad vn Muto, à vn Idol Sor-
Dan la vista, l'udito, e la fauella.



Difinganno d'amor Costante .

All' Illustriss. ed Eccellenziss. Sig.

D. FRANCESCO MORRES
Principe di Picchiero , e Cavalier del-
l'Ordine di Calatrava.



Quando; Come; Oua; Che! che pensi, ò spera
E' anima, e' l' cornal' aggitarmi ò Mète?
Son chimere adorando i tuoi pensieri,
S'ami il futuro, oue non hai presente.

Quando, un Quando accennaro occhi feueri?
Come, un Come t'aperse alma inclemente!
Doue, un Doue t'offerir costumi austeri!
Che, d'un Che ti nutri speme d'un niente!

D' Amor vana lusinga in van ti moue,
So no men puoi, nel vanegiar sperãdo (Doue.
Dirma un Cameo d'un Quãda , un Che d'un

Mã ben morto pierã seruendo, amando,
S'ama, na Doue sò, Como si troua
La sperãza d'un Che, L'ombra d'un Quãdo.



Ama altamente.

*All' Illustriss. ed Excellentiss. Sig.*D. CARLO SPINELLI
Principe di S. Giorgio.

ICaro hor sia pur, che gran volo io tenti;
Cada, d' Amor Tifeo gli Olimpî io bramo;
Pur che Grandezza in superbisca i venti,
Naufragar da Leandro ambisco, ed amo.

De' Fetenti ad ogn'ar stragi, e spauenti
Miri, ch'oue bassezza odio, e disamo,
D' eccelso Destro, e fulmini ominentî
Baci, mà non ferite i colpi io chiamo.

Pur, che mona ad vn Ciel superbo affalto,
Pur, che speme à i perigli il cor m' impenni,
La Morte, e non Amor mi drizzi in alto.

È se volando al precipitio io venni,
Conosca il Mondo al temerario salto,
Ch' al Sol m' annunciai, se non l'essenzi.



Vn Cavaliere ritrouando la sua Dama con
vn Horiuolo à poluere in mano, la inter-
rogò, se in quello vi fosse per fortuna
(dopo lustri di tormenti) poco spa-
zio di Tempo, che douesse felicita-
tarlo: e replicando Ella si, si,
vi sarà vn' Hora.

E gli parla così.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. CARLO DI CARDINES
Conte dell' Acerra.



S*I. s.* di gioie vn Mondo entro vn' Aurora
Datemi, ò fra cristalli Atomi argenti;
Segnate un fia, precipitate un' hora,
Indici del' Età, Metri cadenti.

*Secoli mi son l' hora, e rea dimora
Gode, ch' io mora in meditar contenti;
E son tardi gl' Istanti; sono ancora
Remore del gioir, pigri i Momenti.*

*Violenta le vie Sole infingardo,
Sregola il Ciel. (Ma mètre Anni disperde)
Per un Punto d' un Punto il Sole è tardo:*

*Ch' arido homai di mie speranza il verda,
Io pur del Tempo anco mi fido, ed ardo,
E chi al Tempo si fida, il tempo perda.*



Silvio

Silvio dopo la ferita di Dorinda.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. GIOAN GERONIMO DEL NEGRO
Marchese di Cirella.



IO, che fui sempre infra le Fere inuitto,
Trà le Ninfe ferite hor perdo il core;
Per isdegno altri uccide, e Silvio afflitto
Uccide per amar, sdegnando Amore.

Soffro, e commetto in un, pena, e delitto,
Morto dal bel, che per mia man s' moro,
Che del Idol, ch' adora altri trasfitto
L'idolatra s' obliama, io l'uccifono.

Mà se uccido com' ardo? e come in pianti
Mi distembro nemico? Arco han s' forte,
Che fan d'ardi le piaghe, occhi, e sembianti?

Sì, tai Venere hà Legi al danno accorte;
Tanto impon crudo Amor: debbon gli Amati
Amar le Piaghe, ed adorar in Morte.



Parla

Parla vna Dama all' Amante , raffreddato
nell amarla , perche scorgeuala
auanzata in età.

All' Illuſtriſſ. Sig.

D. ANTONIO MINVOLI.



Non perche d'anni orco , e ſon men vaga
Inceſtante idolatra, arder non dei,
Che s' eterni giuraſti Idolo, e piaga,
L' amato io ſempre, e l' amator tu ſei.

Se Regina è del cor, chi il cor t' impiaa,
Vecchia in dominio i tuoi voler ſon miei;
S' hai de' miei vecchi ſguardi alma nò paga,
Sen hen queſti però, ſe non ſon quei.

Se il crin imbianco t' è maturar conſento
Frutto, on' eſca più dolce un labro ſugge;
O giungo à l' armi d' Oro, armi d' Argento.

Tu i tuo Numi? hor l' Età Numi nò ſrugge;
E ſe fui l' Amor tuo; vecchia, hò conſenſa
Curarmi in arco, e ſactar chi ſugge.



Rende

Rende gratie alla S.D. per essergli
sdegnosa.

Al Illustriss. Sig.

D. FRANCESCO CARAFA
Barone dello Stato dell'Arena.



PEnsi, perche mi sdegni, hoy ch'io nel petto
Habbia à nutrir vie più costante ardore!
Nò; senz' affetto tu godo in effetto,
Che à la sua libertà tormi i mio core.

Sn. do il nodo; è de'itto, e non di'etto,
Donna amar, ch' al serir giunge il furore;
Credimi, ch'è dissetto, e non affetto,
Stringere, ed adorar laccio & dolore.

Gratie al tuo giel, che mi sà far di ghiaccio:
(S'idel tu cauto, hor che idò! atra io more)
Dubiti di penar, mentr'io mi sfaccio:

Politico ancor io, saggio al martoro,
Frà le pugne d' Amor ringratio; e faccio
Al Nemico, che fugge un Poise d'Oro.



B. D. presenta ad vn Cavaliero vna Borsa
d'Oro con nastri di color di Sangue;
ed egli le risponde così.

All' Illustriss. Sig.

D. GENNARO SVARDO
de' Duchi di Castel d'Airola.



D *Anaè è mia destra, e Gione il tuo fauore
Pione in serici nastri aureo lauoro,
Ed io, perche son tuoi, dentro l'ardore
Benche lacci sanguigni, i lacci adoro:*

*Quinci già di te Schiano, ecco il mio core
Lega quel laccio, e può comprar quell'Oro;
Ed è, ricco di nodi, opra d'Amore
Vna Borsa, sb'è vota, il mio tesoro.*

*Vota; e s'unqua à mirarla io son costretto,
Quanto in lei lacci trouo, abi, di contento
Tanto la trouo più vota in effetto:*

*Fosse almen, colma di speranza; ah mento;
Sò, che d'amato, e feminile oggetto
Il laccio è ferro, e la speranza è vento.*



Lonta-

Lontano dalla S. D.

All' Illustriss. Sig.

LORENZO CORSINI.



Soglion l' alte d' Amor fiamme cocenti
Allungar, nò spezzar ferri costanti;
E quinci son le mie catene ardenti
Da te lungi, più lunghe, e più pesanti.

Partij, mà diro al piè moto i tormenti;
Hor Mare, e Ciel nel valicar distanti,
Hà il Ciel da miei sospir turbini, e venti.
Hà il Mar da gli occhi miei golfi di pianti.

Ma perche saggio Amor l' alma console,
(Tela la Rimembranza) il tuo Ritratto
Formar si viuo, ed idear mi suole:

Ch' approssimando io la Potenza al Atto,
Tue bellezze in vnir forme, e parole,
Nel Concreto del cor ti veggio, Astratto,



A B. Dama Musica.

All' Illustriss. Sig.

ABBATE GIO. FILIPPO MARVCELLI

Segretario di Stato dell' Alt. Sereniss.
di Toscana.

A *L' tuo Do d'è me stesso; al Re regina
T' iso del cor, ma al Mi mi struggi, ed ardi;
Che al Fa, nel Fa di mia fat al ruina
H'è dal Sol del tuo Sol facello, e dardi:*

*Nel La, con voce Autentica, e divina
M' alzi à sperar, mà ne la Breue hor tardi;
E Graue, e Basso in Minima declina
Il languir de' Cromatici miei sguardi.*

*S' io d'ò al Do, perche al Mi mi Leghi; e al duo' o
D' un mio Fa, piega al fà la tua Maggiore
Scioglior Durezza, hor de' Sospiri ai volò?*

*T' odo, il tuo Re fà rete, il Do dolore,
E scordante à mie Note, hor v' uoi col solo
Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, la vita, e l' core.*



Nobil Dama Musica.

All' Illustriss. Sig.

CAVALIER FILIPPO STROZZI
Gentilhuomo della Camera di S.A.
Sereniss. di Toscana.



SE Do in Sincopa il cor, tu in Misto arguto,
Fuga hai Sol, che nō Fa, ch' Amor mi sgrava
Quinci hai Graue tū meco in tuono Acuto
Autentich' armi, oue il Plūcal m' aggrava.

Porti tu le Battute, io son battuto;
Ne scioglièr sò mia Legatura hor prava;
Tu, se Vnisòno io son, che se non muto, (ua,
Feri in Terza, ardi in Quinta, odij in Otta-

Se in Trip' a hor godi tū, che à miei deliri
Hai le Due Chiaui onde inceppar mi dei,
Io piango, e Dà in Cromatico à i martiri.

Così vaga Figura à i pensier miei,
Tu, Breue à miei Respir, Lunga à i Sospiri
Fra le Minime tue Massima sei.



Bella

Bella Dama canta al suon di Chitarra.

AlP Illustriſs. Sig.

D. DOMENICO EMAMVEL CIOFFO
Marchese dell'Oliueto, e Cauallier
dell'Ordine d'Alcantera.



LE corde, che fur viscere animate
Flagelli ò cruda, e di sentir consenti
D'aride, e morte viscere i lamenti,
C'hai morte à duol di corda anco dannate:

Qual speme haurò, s'hor viscere suenate
Stendi in vn legno, e batti? à Dio contenti,
Se le corde Regine hor de' tormenti
Da tue man son percosse, e tormentate.

Gemono i cori à le tue corde auuinti;
E se i Neron fur non mai punti à i pianti
Del' arse Rome, à i contrapunti accinti:

Tu deu' ardi col bel Mondi d' Amanti,
Fai lor viscere corde, ed à gli estinti
Dai tormenti di corda al'or, che tanti.



Bella

Bella Cantatrice sù i Teatri d'Italia.

All' Illustriss. Sig.

ABBATE FELICE MARCHETTI
 Monfig. de' Cavalieri di S. Stefano.



Fossi marmo al tuo dir, che marmo ignaro,
 Pur sarei Trono à un rigido Anfone;
 Fossi Delphin, che nel mio pianto amaro
 Scendessi à nuoto, ò barbaro Arione:

Potessi, hor, che col canto opti l'acciaro,
 Del' Achille de' cori esser Chirone;
 Potessi, hor, che lusinghi il centro anaro,
 D'un Orfeo di fuman farmi il Plutone

Sciogli Fughe hor, ch'io seguo, un id non posso
 Cado di tue Cadenze al caro Incanto;
 E trà le Pause tue perdo il riposo.

Sì rubbi i cor ladro Mercurio di tanto,
 M'à poi del altrui se l'Argo amoroso
 Fai d'un Argo di speme, Argo di pianto.



Vn' Amante dopo hauer costantemente ser-
uito B. D. ingrata, disperato alla fine si
suena, e scriuédole col proprio sangue,
lasciandosi poscia così morire; ordi-
na, che del grasso del suo Cadaue-
re se ne componga vna Cande-
la; e che insieme detta Can-
dela, e detta lettera si
mandino all' oggetto
amato -

All' Illustriss. Sig.

D. OTTAVIO CARACCILO.



Ecco un foglio, ecco un lume, ecco il mio FA-
Sangue, viscere, vita, anima innoio; (10;
Vuoi più? ferito, estinto, ardendo odiato
Son, per te nel Inferno, Inferno anch'io.
Sparga sul volto tuo candido ingrato
Rossor di scorno hor del mio sangue il rio;
E benchè, emulo al Sol tuo sguardo irato,
Dia per lume à tuoi lumi il foco mio.
Sì, due velta ardo, e moro; e fanno i Cieli
Del mio sen, per tua colpa, e mio conforto
Le reliquie del foco anco fedeli:
Che per farti veder, che m'odj à torto,
Tu presso al foco mio leggi, e ti geli;
Ed io presso al tuo gelo, ardo, e son morto.



Don

Donna.

All' Illustriss. Sig.

MARCHESE MATTIAS MARIA
Bartolomei Gentiluomo della Ca-
mera dell'A.S. di Toscana.



D I perle hà Greco labro Indico il dente;
Mà d' Angue hà morso in Ilion peggiore;
Hà vn' Egittia in vn guardo vn Sol presete,
Mà nel futuro è vn Basilisco al core.

Laandro à nuoto, Anibale cadente
In vn mare, in vn sen, naufraga, e more;
Casta è Virginia, e fulmine nocente
Rende del' Innocenza anco il candore.

Negro crin morti ordisco; e ceppi eterni
Il più vago à l' Arbitrio; e guida il biondo
Precipitio dorato, à mille Inferni:

Donna? chi à lei nel mal pari, ò secondo?
Sorfe, ed ordi. fin da i natal superni
La morte à Christo, e la ruina al Mondo;



Donna Inganno.

All Illustriss. Sig.

D. EMANVEL FREIITESPINT.



H *A inganni Athalia; ed ha Dalida imbelle
D' Atropo (al tor d' un crin) forbice Et-
Sisara accorta ad inchiodar Iaelie, (nea;
La rota inchioda à la Fortuna Hebraea.*

*Tempio , in cui l' Ara alzò Culto di Stelle ,
Dotto, e pio Rege, al Re de' Regi ergea,
Quando ei stesso, in mirar Luci men bella,
Vittima, Altare, ed Idolatra ardea .*

*Di sovranò saper raggio superno
Per lasciar (saggio in tēpo) il Tempo domo,
Infonde al primo Padre, il Padre eterno:*

*E pur, doue la vita uccide un Pomo,
Per la Donna ingannar vi vuol l' Inferno ,
E la Donna ingannata inganna l' Huomo .*



Ad

Ad Amico Amante di Dama crudele .

All' Illustriss. Sig.

D. DOMENICO AMALFITANO
Marchese di Crucoli.



Tempo è già, che al pensier rapido, e sciolto
Frena d'alto consiglio impor ben dei ;
Che'l Falhari in seguir d'un crudo volto
Di te stesso il Perrillo , e't Trasio hor sei.

Paride, al piede tuo tra lacci inuolto
Sia spoglio , e in rammentar fuochi Sigei,
Mira il tuo core in Ilien riuolto ,
Tragico imitator d'incendi Idoi .

Strinse Antonio in un ferro un Mondo offerdo ;
Ma in seguir Cleopatra , aperser l'ale
Le Furie in Fughe , à l'Vniverso , al morto :

Vuoi più? bagna un Achille onda fatale,
Ma perche Donna è un precipitio certo,
Doue il tocca la Madre, sui è mortale.



Bellissimo, e Superbissimo Principe tenendo
vn'Horiuolo ad Acqua vi si specchiaua.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

D. DOMENICO ORSINO
Duca di Grauina.



Signor tuoi Luftri, e tua superba Sorte
Stringe in Metodi d'onda orbe non tetro;
E vn cristal. per mostrarti hore piu corte,
Suda la vita à distilbarti in metro.

Qui, perche vn'onda, hor tue bellezze absorte
Per Diasane vie tragga al feretro,
Ti sommerge vna stilla; e di tua morte
Narciso d'Impietà, ne piange vn vetro.

Sì Nane hor tu di tua superbia à i denti;
Nel vrtar d'un sepolcro à vn scoglio immòdo
Ti fan vetri al volar Calpi inclementi:

Che quasi in sen d'un Ocean profondo,
Fra stille, che vn cristal gronda à momenta,
Vien disperato à naufragarsi il Mondo.



Commiato .

All' Illustriss. Sig.

D.PIETRO PALOMBERA, E VELASCO
 Veditor delle Galee di Napoli,
 mio carissimo Amico .



A Dio Lidia per sempre: altri baleni
 M'apron le Stelle à riaprir la mente;
 Ne vuol (se in alto il tragge Astro, amine'te)
 Il pensier d'un pensito Astri terreni.

Cangia in Stigie Cicute i Gigli ameni
 Marcescibil beltà; d'un guardo ardente
 Spento l'incendio un peccator piangente,
 Chiama tenebre d'Alma occhi sereni.

Corruttibile oggetto, erro s'io t'amo;
 Anzi un fango in pensarla (hor, ch'io son'io)
 Huom benchè sia, l'Humanità di famo:

Quinci fiamma in cangiar core, e desfo,
 Se per genio d'amar bellezza io bramo,
 Drizzo la mente à ritrouarla in Dio.

F I N E .



*Etna Parens Illi, Nutricius ipse Vesuvius,
Fulminat hinc Armis, Carmine, & inde to-
nat.*



*Si bona mixta malis scripsero Volumina Va-
tes,
Hic ubicunque leges, Optima ubique leges.*



*ARTALIS, Natura Talis an Arte, IOSE-
PHVS?
ORPHEVS ES LATIIS, ORPHEVS ES-
que ITALIS.*



Iosephus Artalis.

Anag. Duplex.

Orpheus es Latijs.

Orpheus es Italis.



Eructavit quod bibit

Silenns.

005638121 Google

